

Sviluppo storico e prospettive della Pastorale Vocazionale dal Concilio Vaticano II al Congresso Continentale sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa.

P. Raffaele Sacco, r.c.j.

P. Eusebio Hernandez, o.a.r.

Premessa

Un Congresso sulle vocazioni sacerdotali e consacrate in Europa alle soglie del Duemila poteva sembrare qualcosa di temerario, mentre invece si è dimostrato un evento di riflessione ecclesiale e una presa di coscienza collettiva su uno dei problemi più gravi e urgenti per l'avvenire delle comunità cristiane.

«Un atto di fede nell'azione efficace e costante di Dio. Un atto di speranza nel futuro della Chiesa in Europa. Un gesto di amore verso il popolo di Dio nel "vecchio continente", bisognoso di persone pienamente dedite all'annuncio del Vangelo e al servizio dei fratelli». Così il Santo Padre, Giovanni Paolo II, definiva, nel suo messaggio di saluto, il Congresso europeo « Nuove vocazioni per una nuova Europa », svoltosi a Roma dal 5 al 10 maggio 1997.

L'assemblea congressuale aveva indicato con vigore la necessità d'intraprendere una **pastorale vocazionale corale**: *«La pastorale vocazionale non può esaurirsi in iniziative occasionali e straordinarie, ma deve costituire una delle preoccupazioni costanti della pastorale della Chiesa locale, ciò chiede uno sforzo corale per superare alcuni atteggiamenti che possono far segnare il passo alla promozione vocazionale, renderla fatica inefficace: come l'atteggiamento di delega, l'occasionalità delle iniziative o ancor peggio l'attesa fatalistica che la storia risolva i problemi dell'Europa »* (Messaggio per le comunità ecclesiali, n. 4).

I - LA PREPARAZIONE DI UNA NUOVA PASTORALE VOCAZIONALE

1. La seconda guerra mondiale e il problema delle vocazioni.

Erano anni durissimi. La guerra aveva travolto molte parti del mondo. Popolazioni sconvolte. Famiglie distrutte. Seminari ed altri istituti di formazione ridotti in rovina. Molti sacerdoti, religiosi, missionari uccisi. Il Papa Pio XII guardava all'avvenire e indicava una nuova via per la ricostruzione: **“La Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche”**¹

Vennero pubblicati gli Statuti e le Norme applicative degli Statuti

¹ Cf AAS 33, 1941, pag 479; AAS 35, 1943, pp. 369-373.

della P.O.V.E.². L'Opera centrale veniva costituita come persona morale di Diritto Pontificio³ e doveva curare l'istituzione e l'incremento delle Opere per le Vocazioni in tutte le Diocesi; promuovere la conoscenza del sacerdozio, la preghiera specifica, abituale e costante, e una corrispettiva e aggiornata azione pastorale; e quindi produrre pubblicazioni, convocare congressi, mantenere rapporti con le opere associate, ricevere relazioni con le attività svolte, senza interferire nel regime interno delle Opere stesse. L'Opera centrale attuò il suo programma con discrezione e continuità, mantenendo i rapporti con i pastori delle Diocesi.

La sede della P.O.V.E. fu voluta dal Papa presso la Congregazione per l'Educazione Cattolica, consapevole della debolezza di tanti luoghi pedagogici (gruppi, comunità, oratori, scuole e soprattutto famiglie) e convinto che la crisi vocazionale era anche crisi di proposta pedagogica e di cammino educativo. In realtà ogni intervento del Dicastero a sostegno dell'educazione cristiana avrebbe avuto un riflesso positivo anche sulle vocazioni. Il Concilio aveva percepito la decisione libera e matura di seguire la vocazione come frutto di educazione approfondita che avesse saputo preparare il "buon terreno" ai doni dello Spirito (cfr. OT 2-3). Educazione attuata propriamente in famiglia (cfr. LG 11; GS 52) e in forma privilegiata nella scuola cattolica (cfr. GE 3).

Circa 15 anni dopo l'istituzione della P.O.V.E., l'11 febbraio 1955, la Congregazione dei Religiosi, di propria iniziativa chiese e ottenne l'istituzione di una sua "Pontificia Opera per le Vocazioni Consacrate", facendo propri gli "statuti" e "norme esecutive" della P.O.V.E..

L'istituzione di una nuova **Pontificia Opera per le Vocazioni Religiose** fece prendere coscienza all'episcopato di dare un coordinamento alla pastorale delle vocazione sotto forma unitaria⁴, cioè istituendo centri unitari per tutte

² AAS.1943. 369-373.

³ Il Motu Proprio "Cum nobis" di Pio XII, istitutivo della Pontificia Opera Primaria per le Vocazioni, e i successivi Statuti e Norme Esecutive, emanati dalla Congregazione dei Seminari e degli Istituti di Studi, (cfr.AAS 33, 1941, pag 479; AAS 35, 1943, pp. 369-373) furono concepiti alla luce degli elementi di diritto e di fatto esistenti.

- Sotto il profilo canonico, la Pontificia Opera, fu configurata come persona morale non collegiale, di diritto pontificio; modellata sullo schema delle pie unioni primarie del Codice; retta a norme del diritto comune e da proprie norme; governata da un Presidente e da un Vice Presidente che sono, "durante munere", il cardinale Prefetto e, rispettivamente, il Prelato Segretario della Congregazione, sotto l'immediata responsabilità di un Direttore. Le fu assegnata, da Pio XII, la finalità di promuovere le vocazioni sacerdotali in tutta la Chiesa. Per indulto apostolico, in quanto opera "primaria" ebbe la facoltà di aggregarsi persone fisiche ed enti di ogni titolo, e di comunicare ad essi, all'atto di aggregazione, i favori spirituali elargiti dai Sommi Pontefici alla stessa Pontificia Opera.

- Sotto il profilo pastorale, la Pontificia Opera doveva curare l'istituzione e l'incremento, nelle Chiese locali, delle Opere specifiche, ma senza ingerenze nel regime interno. Per autonoma iniziativa, ma specialmente attraverso le Opere locali, la Pontificia Opera poteva produrre pubblicazioni, convocare congressi ordinari e solenni, mantenere rapporti con gli enti associati, ottenere da essi relazioni sull'attività svolta, ricevere, eventualmente, e amministrare mezzi economici.

⁴ Dopo il Congresso Internazionale del 1973, costitutivo dei Centri Nazionali Unitari per le Vocazione scompare dall'Annuario Pontificio la "Pontificia Opera delle Vocazioni dei Religiosi" dando attuazione ad un'unica Pontificia Opera Unitaria dei sacerdoti e dei consacrati secondo il dettame conciliare dell'*Optatam totius* n. 2 e il rispettoso ossequio al documento del Congresso dei delegati delle Conferenze dei Vescovi e dei Consacrati.

L'Annuario Pontificio spiegava in nota: " *Presso la medesima Congregazione è stata eretta la Pontificia Opera delle Vocazioni sacerdotali* (Motu Proprio di Pio XII *Cum nobis*, del 4 nov. 1941), la cui azione ha ricevuto maggiore impulso e illustrazione dal Decreto Conciliare *Optatam totius*, n.2 del 28 ottobre 1965". Nonostante la grande sollecitudine pastorale dei Pontefici per le vocazioni, e dei Padri Conciliari, coloro che hanno collaborato all' estensione sia della "*Regimini Ecclesiae Universae*" sia della "*Pastor bonus*" hanno

le vocazioni sia sacerdotali sia consacrate: si crearono i Centri Nazionali e Diocesani unici per tutte le vocazioni. Si presero provvedimenti per disciplinare il "reclutamento" e si mise personale a tempo pieno per la cura delle vocazioni.

2. Il Concilio Vaticano II

Per la prima volta nella storia un Concilio Ecumenico dovette occuparsi di pastorale per le vocazioni. Gli atti testimoniano le sollecitudini dei Padri. Al termine, la materia risultava distribuita in vari documenti (Lumen Gentium - Christus Dominus - Perfectae Caritatis - Optatum Totius - Dei Verbum - Apostolicam Actuositatem - Ad Gentes - Gaudium et Spes - Presbyterorum Ordinis).

I Padri del Concilio conoscevano la situazione di disordine pastorale venutasi a creare nella pastorale vocazionale locale. Misero ordine alla situazione pastorale dando tre disposizioni:

- a- La Pontificia Opera delle Vocazioni sacerdotali e consacrate deve promuovere tutta la pastorale delle vocazioni (OT 2);
- b- Il Vescovo è il primo responsabile delle vocazioni sacerdotali e consacrate (CD 15);
- c- I consacrati hanno il diritto di promuovere le proprie vocazioni all'interno di una pastorale d'insieme, osservando le norme della Santa Sede e delle Chiese particolari (PC 24).

2.1- L'opera delle Vocazioni secondo il Concilio

Il Concilio⁵ recepì l'Opera tradizionale delle vocazioni "secundum pontificia ad rem documenta" (OT 2), ma anche ne approfondì ed estese la missione. In avvenire per "mandatum" del Concilio, l'Opera delle vocazioni avrebbe infatti dovuto: dirigere e promuovere tutta l'attività pastorale per le vocazioni sacerdotali e consacrate, operando a vari livelli di circoscrizioni ecclesiastiche (diocesani, regionali, nazionali), sotto la guida dei Pastori

completamente ignorato l'esistenza della P.O.V.E. e il rinnovamento voluto dal Concilio di quest'unica istituzione centrale della Chiesa per la promozione mondiale delle vocazioni sacerdotali e consacrate. L'ultima Plenaria del 2001 della Congregazione per l'Educazione Cattolica ha risollevato il problema, chiedendo la sostituzione della Pontificia Opera con un Pontificio Consiglio per le vocazioni, che potesse attuare il mandato del Concilio di organizzare adeguatamente la pastorale vocazione per i 5 continenti e sostenere e accompagnare le Chiese in questo compito così grave (cfr Archivio: Ufficio Vocazioni, Verbale della Plenaria 2001, Voto di Sua Em. Card. Somalo E. Martinez, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica).

⁵ Il Concilio approfondì il tema della vocazione nel suo "oggetto", come vocazione generale e come vocazioni particolari. Infatti, illustrò la vocazione dell'umanità alla salvezza (LG 2;9;13. DV 2); la vocazione della Chiesa ad essere sacramento di salvezza (LG 1; 5). La vocazione cristiana fondamentale o battesimale alla fede, alla santità, alla missione evangelizzatrice (LG 10-11; 17; 39-42). E quindi le vocazioni particolari ai ministeri gerarchici (LG 18-28; 28-29), alla vita consacrata mediante i voti o altri sacri legami (LG 43-44. PC 1;7-11), alla vita missionaria (LG 17. AG 2-5; 16; 17; 23; 38). Infine, la vocazione dei laici a certi uffici ecclesiali e alle ordinarie condizioni e mansioni della vita laicale (LG 11-12; 30-33; 34-36. AA 2-3). Per illustrare la "natura" della vocazione in sé, il Concilio accolse i dati della rivelazione e della tradizione ed insegnò che la vocazione è oggettivamente dono divino (LG 12; 19. PO 2; 11. OT 2. PC 1); appello della Chiesa attraverso i legittimi Pastori (LG 12; 20-29; 33. OT 2. PO 2; 11); appello della coscienza individuale illuminata dalla fede (LG 12. GS 52. OT 2. PO 11). Il Concilio pose ancora in rilievo che il "fine" di ogni vocazione è la gloria di Dio e la salvezza dell'umanità (LG 9; 10-12; 12-20; 24; 29; 31. OT 2. PO 2; 4-5. PC 1. AG 1; 5-7). Quell'ampia visione dottrinale del Concilio poteva e doveva dunque ispirare l'intera attività a servizio delle vocazioni.

locali, con la collaborazione di tutti i responsabili, con l'impiego di tutti i mezzi necessari ed utili, a servizio di tutte le vocazioni, per il bene di tutta la Chiesa, guardando oltre i confini di diocesi, nazioni, famiglie religiose, riti, con particolare sollecitudine verso quelle parti che si trovassero in maggiore difficoltà. Questa è dunque la rinnovata Opera delle vocazioni che il Concilio ha progettato, avendo come punto di riferimento il mondo di oggi e come orizzonte le necessità della Chiesa universale. I Padri conciliari esprimevano così la necessità di una pastorale unitaria e organica delle vocazioni sacerdotali e consacrate a livello universale e locale (cf CD 15; PC 24).

A partire dal Concilio, rimarrà per tutti (pastori e fedeli) chiaro che esiste una sola Opera Pontificia per le vocazioni sacerdotali e consacrate a servizio di tutta la Chiesa universale (cf *Segreteria di Stato di Sua Santità, 18 marzo 1967, prot. N.89806*).

2.2 - La pastorale delle vocazioni nel Concilio.

Posta come base la pastorale generale della Chiesa, il Concilio delineò un progetto specifico di pastorale per le vocazioni. Affermò in primo luogo che il "dovere" di promuovere le vocazioni appartiene a tutta la comunità cristiana (OT 2. PO 11). Ricordò che la rappresentazione visibile della varietà e dell'unità delle vocazioni si ha particolarmente nell'assemblea eucaristica, momento più alto della vita ecclesiale (SC 14). Quindi il Concilio passò in rassegna gli operatori della pastorale per le vocazioni: l'ufficio primario del Vescovo (LG 20. CD 15. OT 2. AG 38); l'ufficio eminente del sacerdote (PO 11. OT 2. PC 24. AG 38), dei religiosi e delle altre persone consacrate (PC 24. AG 40. OT 2), dei responsabili della vita missionaria (AG 15-16; 18; 29; 36); l'ufficio privilegiato dei genitori (LG 11. OT 2. GS 52. PO 11. PC 24. AG 41) e di altri educatori (OT 2. PO 11).

Il Concilio infine enumerò i "mezzi" tradizionali e nuovi della pastorale per le vocazioni, che acquistano maggiore efficacia quando sono favoriti da un'immagine positiva della Chiesa, atta a produrre simpatia e consenso nella gioventù di oggi (OT 2. PO 11). Ma quella varietà di persone e di mezzi doveva trovare un punto d'incontro per una cooperazione concorde. E allora il Concilio, per ragioni di logica pastorale, prese in considerazione lo strumento operativo idoneo: l'OPERA DELLE VOCAZIONI⁶.

2.3 - Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Paolo VI, in obbedienza alle direttive del Concilio e in un momento in cui i Padri avevano promulgato la Costituzione sulla liturgia e si accingevano ad approvare la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, istituiva

⁶ Il Dicastero accolse rispettosamente la struttura della P.O.V.E. rinnovata dal Concilio e con l'art. 4 e 11 del Regolamento interno s'impegnava a custodirne le finalità e le competenze, mentre l'interesse di tutti e la cooperazione di ognuno per la causa delle vocazioni furono la risposta immediata delle Diocesi, dove l'apposita Opera delle Vocazioni si trasformava ormai in istituzione Diocesana ben definita, per garantire coordinamento e impulso, nel settore specifico, alla pastorale dei sacerdoti, dei consacrati e all'apostolato dei fedeli. L'Opera delle vocazioni locale assumeva il nuovo nome di "Centro Nazionale o Diocesano per le Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata", ben regolati da statuti e ordinamenti adatti e aggiornati, al servizio di una pastorale vocazionale organica e d'insieme.

la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (23 Gennaio 1964), preparata dal Movimento Internazionale “Unione di Preghiera per le Vocazioni” di Sant’Annibale Maria Di Francia, come primo segno di quell’atteso coordinamento mondiale della pastorale delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Volle infatti una celebrazione “unica”, ossia per tutte le vocazioni di speciale consacrazione, mediante la “piena collaborazione” e il “mutuo accordo” delle Congregazioni interessate. Nei 45 anni successivi, nei Messaggi annuali per la Giornate Mondiali, i SS Pontefici terranno sempre uniti i due cardini della giornata, la Chiesa e la Liturgia e sottolineeranno sempre il tema della preghiera e dell’azione per tutte le vocazioni.

II – RINNOVAMENTO E SVILUPPO

1. I tempi moderni: crisi delle vocazioni e nuova evangelizzazione

Lo Spirito del Concilio pervase le comunità ecclesiali e le mosse verso un impegno evangelizzatore; la ripresa dei gruppi, le associazioni e i movimenti giovanili; il rinnovamento della catechesi; la valorizzazione della Chiesa locale; la corresponsabilità dei membri attivi delle parrocchie nell’apostolato; la riflessione più attenta sui vari ministeri e sulle diverse vocazioni specifiche all’interno dell’unica e comune vocazione cristiana.

Dopo il Vaticano II la P.O.V.E. si assumeva l’incarico del rinnovamento: sviluppava un programma di interventi di ampio respiro che possiamo distinguere in quattro fasi o momenti strettamente collegati tra di loro in un processo di continuità e sviluppo, cioè: la fase internazionale, la fase nazionale, la fase diocesana e la fase di aggiornamento e di rilancio detta continentale.

1.1 - LA PRIMA FASE, CHE POSSIAMO DEFINIRE INTERNAZIONALE

e abbraccia il quinquennio dell’immediato post-Concilio (1965-1970), e’ caratterizzata da diversi incontri promossi allo scopo di sensibilizzare innanzitutto i direttori e i responsabili delle vocazioni delle diverse nazioni.

In queste ed in altre iniziative successive viene stato posto in atto un procedimento ormai collaudato: raccogliere esperienze e suggerimenti da tutta la Chiesa, per poi offrirne i risultati a vantaggio della stessa Chiesa Universale.

Questi Congressi, convocati a breve scadenza di tempo negli anni 1966, 1967, 1969, 1971, ebbero il merito di stimolare l’approfondimento teologico su vocazione e vocazioni; di chiarire maggiormente l’inserimento della cura delle vocazioni nella pastorale organica; di sottolineare la responsabilità del clero e delle persone consacrate; di mettere in luce la collaborazione dei laici, particolarmente della famiglia; di indicare le scelte operative e i criteri pedagogici richiesti dai tempi:

Il primo Congresso Internazionale dei Direttori Nazionali del 1966 ebbe il merito di richiamare l’attenzione su alcune recenti e importanti direttive del concilio: approfondimento teologico; collaborazione a favore di tutte le vocazioni; attività per le vocazioni inserita nella

pastorale d'insieme; attenzione ai giovani delle varie età, senza trascurare quelli più maturi, anche per colmare più presto i vuoti che si aprivano negli istituti formativi.

Il secondo Congresso Internazionale del 1967 approfondì quei punti del Concilio che riguardavano il rapporto tra persone consacrate e vocazioni e ispiravano una pedagogia più attenta alle caratteristiche delle nuove generazioni.

Il terzo Congresso Internazionale del 1969 recava un buon contributo all'applicazione delle direttive del Concilio che si riferivano alla cura da dedicare anche ai giovani di maggiore età e maturità, dotati di positive disposizioni, sulle quali possono favorevolmente operare gli aiuti della grazia ed una illuminata azione educativa.

Il quarto Congresso del 1971 riassumeva problemi ed esperienze del primo quinquennio postconciliare, durante il quale si era cercato di attuare gli insegnamenti e le direttive del Concilio in ordine alle vocazioni. Inoltre, il Congresso offriva un contributo agli episcopati che stavano per elaborare i nuovi "Piani di Azione" nazionali per tutte le vocazioni. Il lavoro per applicare il Concilio entrava infatti in un fase nuova.

1.2 - LA SECONDA FASE DEFINITA NAZIONALE,

svoltasi negli anni '70, ha avuto come punto di riferimento:

- l'elaborazione dei Piani o Programmi Nazionali per le vocazioni da parte delle Conferenze Episcopali;

- la celebrazione del I Congresso Internazionale per le vocazioni sacerdotali e consacrate, svoltosi a Roma dal 20 al 24 novembre 1973, per studiare detti "Piani Nazionali". In questa seconda fase, definita "nazionale", la Congregazione rivolse l'invito agli Episcopati di elaborare e pubblicare per il proprio Paese un "programma o Piano d'Azione Nazionale per le Vocazioni".⁷

⁷ Le Conferenze Episcopali risposero prontamente. Alla Pove giunsero una quarantina di Piani Nazionali dai seguenti Paesi:

ARGENTINA, BOLIVIA, BRASILE, COLOMBIA, COSTA RICA, CUBA, ECUADOR, EL SALVADOR, GUATEMALA, HAITI, HONDURAS, MESSICO, PANAMA, PARAGUAY, PERU', PORTORICO, REPUBBLICA DOMINICANA, URUGUAY, VENEZUELA, CANADA', STATI UNITI, GIORDANIA, ISRAELE, CIPRO, LIBANO, SIRIA, IRAK, MALABAR, AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, INGHILTERRA, IRLANDA, ITALIA, LUSSEMBURGO, MALTA, OLANDA, POLONIA, PORTOGALLO, SVIZZERA, SCOZIA, SPAGNA, FILIPPINE.

I "Piani di Azione" degli episcopati costituiscono una documentazione notevole degli sforzi compiuti ovunque per dare fedele esecuzione agli insegnamenti e alle direttive del Concilio. In particolare sotto l'aspetto dottrinale i documenti degli Episcopati illustrano la vocazione cristiana fondamentale, sulla quale, per speciali chiamate, si collocano le vocazioni consacrate, ognuna con la propria dignità e necessità nell'insieme della vita della Chiesa. Sotto l'aspetto delle persone responsabili, sottolineano la primaria missione dei Vescovi nelle loro Chiese e degli Episcopati nelle proprie giurisdizioni, coadiuvati dal clero, religiosi, famiglie, educatori e, in genere, da tutta la comunità credente. Sotto l'aspetto dell'attività pastorale, presentano la pastorale delle vocazioni come momento privilegiato, con i suoi tempi (ad esempio: le Giornate Mondiali) ed i suoi metodi caratteristici, ma con l'aspirazione ad inserirsi ordinatamente e profondamente nella normale cura d'anime. Sotto l'aspetto pedagogico, richiamano l'esigenza di un'educazione personale alla fede, alla vita cristiana, all'impegno apostolico, come premessa all'ulteriore approfondimento educativo in ordine alle vocazioni consacrate. Nella pedagogia della vocazione acquista particolare rilievo il valore dell'esemplarità e della testimonianza delle persone consacrate. Ogni scelta in tale direzione ha bisogno, in via ordinaria, di essere sorretta dalla presenza esemplare di altre vite consacrate, che sappiano essere serene, fiduciose, operanti. Ogni residua incertezza giovanile di fronte alla scelta ecclesiale può essere più facilmente superata, quando l'ambiente ecclesiale sappia offrire una immagine positiva di se stesso e della sua missione tra gli uomini d'oggi. Sotto l'aspetto organizzativo, confermano che in seno alle Conferenze Episcopali operano apposite Commissioni competenti per il settore delle vocazioni. Dalle stesse Conferenze dipendono, quasi ovunque, i Centri o Segretariati nazionali per le vocazioni, con collegamenti a livelli regionali e diocesani. L'insieme di questa organizzazione, modellata sulle direttive del Concilio, più o meno complessa nelle varie nazioni, risponde al criterio di garantire la necessaria unità d'indirizzo insieme con l'adattamento richiesto dalle circostanze locali. Sotto l'aspetto

1.2.1 - Primo Congresso Internazionale dei Vescovi delegati dalle Conferenze Episcopali: 20-24 nov. 1973 – Roma.

La Plenaria del 1970 aveva concepito il Congresso dei Vescovi in collegamento con i "Piani d'Azione" Nazionali. Difatti, tutta la ricca documentazione dei Piani pervenuti a Roma, divenne oggetto di studio di questo Primo Congresso Internazionale dei Vescovi e di altri Responsabili delle Vocazioni. Il DOCUMENTO CONCLUSIVO del Congresso del 1973, ispirandosi ai grandi temi del Concilio, cercò di applicarli alle circostanze attuali. Riaffermò:

- * La necessità di una riflessione teologica sicura sulla vocazione e sulle vocazioni da presentare in forma comprensibile ai fedeli e ai giovani d'oggi.
- * Rilevò le esigenze primarie di una pastorale specifica efficace.
- * Espose i principi di una pedagogia aggiornata e approfondita.
- * Esortò a perfezionare l'organizzazione.

In sintesi, i risultati del Congresso possiamo sintetizzarli in quattro parti:

a - Necessità di una riflessione teologica sicura.

La pastorale delle vocazioni deve fondarsi su una base dottrinale espressa in un linguaggio che coinvolga i problemi dell'uomo d'oggi e deve rispettare la visione di fede. "Il Signore ci invita a pregare il padrone delle Messe perchè mandi operai nella sua Messe. E' essenziale coglierne l'invito: senza preghiera abituale, insistente, fiduciosa, non esiste vera pastorale vocazionale.

La vocazione, inoltre deve essere compresa nel quadro della Chiesa. Ogni vocazione di speciale consacrazione è anzitutto al servizio della Chiesa a sua volta è al servizio degli uomini.

b - Pastorale specifica delle vocazioni.

Questa non può svolgersi se non all'interno di una pastorale generale, della quale è una dimensione essenziale. La pastorale specifica generale deve riguardare tutte le vocazioni di speciale consacrazione, cioè vocazione ai ministeri presbiterale e diaconale, alla professione dei consigli evangelici nelle Congregazioni Religiose e negli Istituti Secolari; come pure vocazioni ai nuovi ministeri e alle nuove forme di vita consacrata, che lo spirito potrebbe suscitare.

Viene sottolineato anche lo sforzo generale di evangelizzazione, l'importanza della catechesi, della direzione spirituale, il ruolo della famiglia e della comunità parrocchiale, la pastorale della gioventù, senza trascurare gli adulti. Per quanto riguarda i giovani si insiste di presentare loro il messaggio evangelico nella sua totalità, incentrato nella persona di Cristo, per aiutare ciascuno a comprendere il proprio ruolo nella Chiesa. Occorre anche scoprire i valori positivi dei giovani d'oggi, prime risposte alla chiamata di Dio.

c - Principi per una pedagogia della pastorale delle vocazioni.

operativo dimostrano che non si può fare affidamento su iniziative spontanee e senza collegamento, ma che occorre riunire le forze disponibili per attuare un vero programma, attentamente elaborato, così che il meglio delle possibilità apostoliche si ponga umilmente a servizio dello Spirito che dispensa i suoi doni come vuole.

Gli elementi sottolineati in questa parte del documento sono: responsabilità dei Vescovi nella pastorale delle vocazioni, la necessità della formazione alla preghiera per ogni itinerario vocazionale, il ruolo insostituibile della testimonianza del sacerdote e delle persone consacrate. "Non è nei libri, ma nel contatto diretto con le persone che si apprende che cosa è la vita di un sacerdote o di una persona consacrata".

d - Organizzazione della pastorale vocazionale.

Il Centro diocesano è l'organo di coordinamento più importante della pastorale delle vocazioni con il Piano Diocesano e soprattutto con la pastorale giovanile. La "Giornata Mondiale" offre ai pastori l'opportunità di illustrare l'importanza e la bellezza del servizio sacerdotale, degli altri servizi ecclesiali, come pure della vita consacrata nella Chiesa.

1.3 - LA TERZA FASE QUELLA DIOCESANA,

negli anni "80", che ha costituito il passo decisivo per attuare le direttive conciliari. E' caratterizzata:

a - dalla preparazione dei Piani Diocesani per tutte le vocazioni da parte dei singoli Vescovi;

b - dalla celebrazione del II Congresso Internazionale di Vescovi e altri Responsabili delle Vocazioni Ecclesiastiche, svoltosi in Vaticano dal 10 al 16 maggio 1981.

c - dalla preparazione e divulgazione del "DOCUMENTO CONCLUSIVO" come guida sicura e autorevole di tutta la pastorale vocazionale.

Non sembrava, infatti, sufficiente un Piano Nazionale che non venisse calato nella situazione concreta di ogni diocesi. In ultima istanza è nelle Chiese locali che si può svolgere un servizio decisivo sotto la responsabilità diretta dei propri pastori. I Piani Diocesani trasmessi sono stati oltre settecento e sono pervenute da tutte le regioni del mondo. Questo fatto può essere considerato come segno di una convinzione sempre più radicata nelle comunità diocesane, che cioè non si può compiere una sapiente e feconda pastorale delle vocazioni senza un progetto organico che indichi contenuti e mezzi, strutture e iniziative, scelte pastorali e linee d'azione che coinvolgano stabilmente la comunità.

1.3.1 - Il Documento Conclusivo

Con titolo "*SVILUPPO DELLA CURA PASTORALE DELLE VOCAZIONI NELLE CHIESE PARTICOLARI; ESPERIENZE DEL PASSATO E PROGRAMMI PER L'AVVENIRE*", è stato pubblicato il "DOCUMENTO CONCLUSIVO" del Congresso dalla Poliglotta vaticana, nelle lingue: inglese, francese, spagnola, portoghese, tedesca e italiana. Le scelte prioritarie del "Documento Conclusivo" sono state:

a - Fondare la pastorale delle vocazioni su una solida dottrina biblica e teologica della vocazione alla luce del Vaticano II.

b - Accettare il Concetto di "Pastorale delle Vocazioni" come azione inserita nella pastorale d'insieme.

c - Costruire comunità ecclesiali vive e tutte ministeriali (diocesi,

- parrocchie, movimenti, famiglie, scuola, ecc.).
- d - Coinvolgere tutta la comunità e tutte le persone, coscientizzando soprattutto le persone che hanno maggiori responsabilità (Vescovi, Presbiteri, Consacrati, Missionari).
 - e - Promuovere tutte le vocazioni, ma dare priorità effettiva alle vocazioni presbiterali, diaconali, religiose, consacrate negli Istituti Secolari missionarie.
 - f - Rispettare le scelte fondamentali indicate dalla chiesa nella pastorale delle vocazioni (preghiera, catechesi, testimonianza) ritenendo la preghiera come "valore primario ed essenziale".
 - g - Privilegiare, riguardo alla vocazione, i giovani, anche se il messaggio vocazionale riguarda tutti.
 - h - Fare la proposta vocazionale con coraggio e con chiarezza.
 - i - Accettare un sano pluralismo nell'accompagnamento vocazionale, regionale, diocesano rispettando "i piani d'azione" preparati dai Vescovi.

1.4 - LA QUARTA FASE, DI SVILUPPO E DI RILANCIO, DETTA CONTINENTALE, in via di realizzazione, è costituita dalla celebrazione dei Congressi Continentali o per aree geografiche affini, per una promozione delle vocazioni meglio rispondente alle necessità reali dei vari Paesi.

1.4.1 - IL PRIMO CONGRESSO CONTINENTALE⁸

è celebrato dalle Chiese dell'America Latina, Itaici, San Paolo, 23-27 maggio 1994. Si conclude con un Documento Dichiarativo. Sua Santità Giovanni Paolo II ha sempre approvato e incoraggiato la celebrazione di tali Congressi Continentali. Per questo primo Congresso per l'America Latina, non solo ha approvato l'iniziativa (lettera della Segreteria di Stato Prot. n.330.670, in data 30 agosto 1993), ma ha voluto inviare un proprio Messaggio agli organizzatori e ai partecipanti. *“Questo congresso in America Latina - sono sue parole - è il primo a livello continentale, e con esso viene inaugurata una serie che, con l'aiuto di Dio, avranno luogo nei diversi Continenti, nei quali la Chiesa è sacramento di unità e annunciatrice del messaggio di Cristo tra le genti”*.

1.4.2 Gli obiettivi

perseguiti dal Congresso sono stati quattro:

- a - “Prendere coscienza che la nuova evangelizzazione esige nel continente Latino-Americano una migliore qualità e un maggior numero di vocazioni ai ministeri ordinati e alla vita consacrata nelle sue varie

⁸ “La Pastorale delle Vocazioni nel Continente della Speranza” è stato il tema del Primo Congresso Continentale Latino-Americano sulle vocazioni celebrato a Itaici, San Paolo, dal 23 al 27 maggio 1994, con la partecipazione di 187 membri tra Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Consacrati, Consacrate e Laici. Il Santo Padre (Lettera della Segreteria di Stato, prot. 330.670 del 30 agosto 1993 d'indizione del Congresso) ha voluto mettere in particolare rilievo questo avvenimento annunciando la celebrazione del Congresso nel messaggio per la XXXI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: «La celebrazione della GMPV coincide, quest'anno con un importante avvenimento ecclesiale: l'inaugurazione del “Primo Congresso Continentale Latino-Americano sulla cura pastorale in favore delle vocazioni di speciale consacrazione nel Continente della Speranza”. Tale assemblea si propone di svolgere un approfondito lavoro di verifica, di animazione e di promozione vocazionale. Mentre esprimo vivo apprezzamento per questa iniziativa pastorale, rivolta al bene spirituale non solo dell'America Latina, ma della Chiesa intera, invito tutti a sostenerla con preghiera unanime e fiduciosa».

- forme, che rispondino alle attese del nostro tempo”;
- b** - “Promuovere l’integrazione della pastorale giovanile con la pastorale vocazionale, impegnando la pastorale familiare e la pastorale catechetica a un maggiore coinvolgimento nell’animazione, nel discernimento e nell’accompagnamento dei giovani vocati a rispondere con generosità alla chiamata del Signore”.
 - c** - “Creare nella comunità cristiana itinerari permanenti di formazione spirituale giovanile e offrire ai giovani chiamati un adeguato accompagnamento vocazionale”.
 - d** - “Istituire organismi di collaborazione o d’integrazione per una pastorale vocazionale d’insieme e organica”.

1.4.3 L’organizzazione.

Il Congresso, promosso dalla Santa Sede, è stato co-gestito dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica, dove ha sede la “Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali e Consacrate”, dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, dal CELAM e dalla CLAR, ed è stato organizzato dal Segretario Generale del Congresso Mons. Herique Chemello, Vescovo di Pelotas. I partecipanti sono stati complessivamente 187.

1.4.4 La celebrazione.

Tre furono le tematiche di fondo affrontate dal Congresso:

- * analisi della pastorale vocazionale d’oggi;
- * valutazione del lavoro della pastorale vocazionale nella pastorale organica dei diversi Paesi;
- * suggerimenti per un nuovo impulso da dare alla pastorale delle vocazioni di speciale consacrazione.

Ognuna di queste tematiche fu esaminata da diverse prospettive e angolature, con l’ausilio di cinque “ponencias” di studio e d’informazione e sedici “comunicaciones” di esperienze operative. Si prese atto, in seno alle commissioni, del significativo aumento in numero e qualità delle vocazioni in tutto il Continente: i Seminari ed alcune istituzioni similari, tanto diocesani che religiosi, si trovavano numericamente abbondanti di nuove vocazioni in molti Paesi. Benché le vocazioni sperimentassero un aumento reale in tutte le Chiese particolari, si era da tutti consapevoli che questo incremento non fosse ancora proporzionato all’aumento della popolazione.

1.4.5 Il Documento conclusivo: (*Seminarium, De primo Congressu Continentis Latinoamericanae ad vocationes fovendas*, anno XXXIV, n. 3, 1994). La Celebrazione del Congresso portò in breve tempo ad alcune *conclusioni*, che divennero “Documento Dichiarativo del 1° Congresso Continentale Latino-Americano”. Questo breve Documento ha assunto una singolare importanza per le 23 Nazioni dell’America Latina, impegnate a dare una adeguata risposta pastorale alla scelta preferenziale della promozione delle vocazioni, indicata dalla Conferenza Episcopale di Santo Domingo, sulla promozione delle vocazioni.

Le istanze del Documento si possono così sintetizzare:

- a) La PV è azione mediatrice, che nasce dall’annuncio della Parola di Dio, è sorretta e sostanziata dalla preghiera, e mira a porre ogni credente

di fronte alla responsabilità della sua chiamata. Ogni operatore vocazionale deve essere cosciente del carattere relativo, di mediazione della sua azione, senza assumere atteggiamenti che contraddicano, in pratica, l'identità e la funzione di chi deve solo facilitare la comunicazione tra due poli, tra Dio e l'uomo. La vocazione prima di essere strategia è mistero.

b) Essa è opera dell'intera chiesa: "tutta la chiesa è costituita in stato di vocazione e di missione, e quindi ogni membro della chiesa, ciascuno per la sua parte, è costituito in stato di vocazione e di missione", e ha dunque precise responsabilità in ordine al problema vocazionale come "problema fondamentale della chiesa", come ebbe una volta a dire Giovanni Paolo II. Del tutto ingiustificato, dunque, il clima di silenzio, di delega, d'indifferenza, di deresponsabilizzazione oggi ancora rilevabile al riguardo da parte di troppi operatori pastorali ed educatori.

c) È parte e componente ineliminabile della pastorale ecclesiale globale: "nel quadro di un impegno generalizzato di ogni chiesa particolare sta emergendo la consapevolezza che la pastorale vocazionale non è un semplice ambito o un settore della pastorale della comunità cristiana, bensì la prospettiva unificante di tutta la pastorale nativamente vocazionale". "Una pastorale delle vocazioni si potrà realizzare solo all'interno di una pastorale globale che porti ad una rievangelizzazione dell'intera comunità ecclesiale, da una parte, e dell'intera comunità degli uomini in cui la comunità ecclesiale vive, dall'altra". Se dunque la PV si inserisce in modo organico nella pastorale d'insieme, vanno superati sia il collateralismo pastorale che il processo d'emarginazione della fede, relegata accanto e quasi al di fuori di altri cammini pastorali: sia nell'attivismo che moltiplica le iniziative di natura varia, senza preoccuparsi che tutto converga attorno a un nucleo portante e convincente, sia la delega che riserva il compito a qualcuno lasciandolo isolato.

d) La PV è anche parte e componente ineliminabile d'un programma di formazione permanente. Grazie a questa interdipendenza tra l'Animazione Vocazionale (AV) e la Formazione Permanente ogni consacrato e presbitero costruisce la sua unità di vita, mentre l'azione concorde di tutti acquista efficacia e incisività; grazie a questa stretta e naturale correlazione un istituto o una diocesi che s'impegna seriamente e in modo intelligente nell'AV non sottrae mezzi ed energie ad altri settori vitali, né privilegia un ambito a danno di altri, ma promuove un coinvolgimento generale; fa in realtà un discorso rivolto a tutti, discorso di formazione dei singoli e di rinnovamento delle comunità.

e) Infine, la PV abbraccia tutte le espressioni possibili della vocazione cristiana. Per questo, secondo quanto dice il Documento conclusivo, "la vocazione e le vocazioni devono diventare tema fondamentale nella predicazione, nella preghiera, nella catechesi. E non basta che il tema sia trattato in forma diretta: esso deve essere presente, come annuncio indiretto, anche in altri momenti di predicazione, preghiera, catechesi". Ovviamente non deve cessare l'indispensabile attività rivolta in modo specifico alle vocazioni consacrate. Questo significa che la comunità, da una parte, dirige la sua pastorale vocazionale verso tutti i battezzati, dall'altra, promuove, in forma articolata la vocazione ai ministeri ordinati e alle altre forme di vita consacrata, a tutte le altre forme di vocazione consacrata. Essa non è infatti attività unilaterale, come non è attività separata dalla pastorale d'insieme, né marginale, dato che si dedica al

problema fondamentale della chiesa.

1.5 - SECONDO CONGRESSO CONTINENTALE PER LE VOCAZIONI AL SACERDOZIO E ALLA VITA CONSACRATA IN EUROPA⁹

⁹ Dopo il Congresso Continentale Latino-Americano svoltosi dal 23 al 27 maggio 1994 a Itaiaci (S.Paolo del Brasile), la Sede Apostolica ha avviato la progettazione e realizzazione del “Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa”.

I Dicasteri che parteciparono più direttamente alla preparazione del Congresso Europeo sono stati: a) la *Congregazione per l'Educazione Cattolica*, nella quale ha sede la *Pontificia Opera per le Vocazioni*; b) la *Congregazione per gli Istituti di vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*; c) la *Congregazione per le Chiese Orientali*.

Il Congresso ha avuto come luogo e data celebrativa Roma, presso la Domus Mariae, dal 5 al 10 maggio 1997, con la partecipazione dei responsabili delle diverse vocazioni consacrate e come **tema**: “Nuove Vocazioni per una nuova Europa”.

Sono numerose e di vario genere le motivazioni che suggerirono di puntare con decisione sull'Europa per la celebrazione del Secondo Congresso Continentale.

a) *In vista della nuova evangelizzazione*. L'Europa contiene in sé tre importanti culture di influenza mondiale: Greco-Latina, Anglosassone, Slava. La persistente “mancanza di unità” che si rileva posando lo sguardo sul Continente è controbilanciata dagli sforzi per costruire la “Comunità Europea” e per condividere così valori umani, morali e religiosi che hanno fatto di questa terra un punto di riferimento per molti altri Paesi. Gli ultimi eventi nell'Europa centro-orientale e le trasformazioni socioculturali dell'Europa occidentale richiedevano un intervento ecclesiale forte e unitario per il futuro delle vocazioni europee.

L'istanza centrale e prioritaria della “nuova evangelizzazione” in Europa, secondo il costante insegnamento del Santo Padre, fa avvertire non solo la necessità di fare il punto sulle situazioni quantitative e qualitative delle vocazioni, ma ancor più rende evidente l'urgenza di approfondire il significato e il contributo della pastorale vocazionale nelle diverse Chiese particolari. “*La cura della formazione sacerdotale e della pastorale vocazionale - sono parole del Santo Padre - si inserisce come momento privilegiato nel programma di nuova evangelizzazione*” (8.7.1991). “*Per questa sublime missione di far fiorire una nuova età di evangelizzazione in Europa si richiedono oggi evangelizzatori particolarmente preparati*”(11.10.1985).

Negli anni del post-Concilio l'Europa ha dato un contributo notevole nell'approfondimento della teologia e della pastorale delle vocazioni ai ministeri sacri e alle varie forme di vita consacrata; ha vissuto una ricca esperienza in campo organizzativo e programmatico, consolidatasi nei Centri Unitari nazionali, regionali e diocesani, cardini di tutta la pastorale vocazionale europea; esperienze di cui si sono avvalse e continueranno ad avvalersi anche comunità cristiane di altri continenti.

Le Chiese d'Europa hanno svolto un ruolo provvidenziale nell'annuncio missionario di Cristo ai popoli degli altri Continenti. Tale opera è oggi particolarmente necessaria e urgente nello spirito di un reciproco scambio di doni con le Chiese sorelle.

Perché si attuino questi impegni si ritiene di fondamentale importanza individuare le scelte prioritarie di una pastorale vocazionale rispondente alle nuove istanze emerse alle soglie del terzo millennio.

L'opportunità del Congresso si vede più accentuata considerando le numerose difficoltà che tuttora incontra la pastorale delle vocazioni in Europa. Sono di grandissima attualità i rilievi fatti dal Santo Padre parlando al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (11.10.1985): “*Un'analisi della situazione oggi in Europa, mostra, insieme con confortanti segni di vitalità e di ripresa, anche una persistente crisi di vocazioni e il doloroso fenomeno delle defezioni. Le cause di questo doloroso fenomeno sono molteplici, ed occorrerà affrontarle con vigore, soprattutto quelle riconducibili all'inaridimento spirituale o ad un atteggiamento di dissenso corrosivo. Da questi ambienti non nascono vocazioni*”.

La pastorale delle vocazioni nelle nazioni d'Europa è impegnata a superare le difficoltà poste dalla nuova cultura, a essere attiva nel rinnovare metodologie, a intraprendere una pastorale giovanile in dimensione vocazionale con una presenza coraggiosa e una fiducia nelle risorse spirituali delle Chiese.

In alcuni Paesi europei, soprattutto quelli del settore occidentale, si presenta la grande sfida dell'elevata media etaria dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, con la previsione statistica di un non facile ricambio nelle attività apostoliche ad ogni livello.

Le vocazioni negli Istituti religiosi sono insufficienti per mantenere le comunità e le loro opere, e alcuni di essi vedono in pericolo il futuro della loro sopravvivenza.

Nelle nazioni dell'Est europeo, specialmente in quelle che sono giunte da poco a un'esperienza di libertà, fioriscono le vocazioni, ma resta difficile il loro discernimento e l'adeguata formazione.

In queste circostanze il Congresso fu chiamato a rispondere ad alcuni interrogativi: *quali sono le*

La Pastorale delle vocazioni in Europa si trovava a dover ripensare globalmente la sua stessa “giustificazione”, oltre che tutta la sua metodologia, la quale, una volta, era stata nuova, che era stata anche esportata; che aveva avuto dei “ritorni” carichi di molte luci e molte ombre proprio in seguito all’elaborazione di una teologia e di una pastorale non astratte, ma attente all’inculturazione, al contesto, al dinamismo della storia...In quel momento, una simile teologia e pastorale delle vocazioni non poteva più farsi valere per l’occidente di oggi perché lo scenario era totalmente cambiato e richiedeva l’elaborazione di una strategia pastorale di evangelizzazione tout-court e di annuncio vocazionale specifico totalmente nuovi.

1.5.1 Gli obiettivi

La segreteria generale aveva raccolto dalla base i seguenti obiettivi:

a - *Approfondire maggiormente gli aspetti teologico-pastorali in sintonia con l’ecclesiologia del Vaticano II*, considerando la pastorale delle vocazioni in costante relazione tra il mistero della Chiesa e l’identità sacramentale carismatica dei chiamati.

b - *Scambiare in modo più intenso i “doni” vocazionali tra le Chiese sorelle di tutto il Continente Europeo*: conoscenza, approfondimenti dottrinali, esperienze pastorali, iniziative a livello locale e regionale, collaborazione in campo formativo.

c - *Inserire più organicamente la pastorale vocazionale nella pastorale ordinaria e straordinaria*, particolarmente nelle attività giovanili, nella famiglia e nella catechesi: ad es. superando mentalità di delega, di passività e di pessimismo; responsabilizzando i parroci e gli altri pastori; favorendo la crescita della preghiera e della spiritualità vocazionale; incoraggiando la fattiva collaborazione tra clero diocesano e religioso nello spirito delle “Mutuae Relationes”, promuovendo la figura e il ruolo della vocazione monastica e la sua peculiare incisività nella Chiesa d’Oriente e d’Occidente; illuminando sulla duplice via d’accesso al sacerdozio della Chiesa d’Oriente: la via celibataria e la via matrimoniale.

d - *Infondere fiducia e speranza alle comunità e ai pastori sulle*

cause esterne e interne che stanno alla base della diminuzione delle vocazioni e della loro perseveranza? quali nuove vocazioni per la nuova evangelizzazione dell’Europa? quali soluzioni presenta la pastorale vocazionale di fronte ai vari problemi e alle sfide di carattere sociale e religioso? come promuovere l’aiuto tra le Chiese dell’Ovest, del Centro e dell’Est del Continente, “in un clima di genuino ascolto e di reciproca accoglienza delle proprie esperienze, difficoltà e ricchezze”?

Di fronte a questi e altri interrogativi, venne riconosciuto che la decisione di confrontarsi sull’Europa delle vocazioni era un segno della consapevolezza dell’importanza e della gravità del problema che andava permeando molto le nostre chiese particolari. La pastorale vocazionale è per sua natura un servizio essenziale al futuro della chiesa. Non si tratta solo di un ambito, ma della vita stessa della chiesa e della sua presenza nella storia. Si tocca la struttura della fede come esperienza e responsabilità, come risposta alla chiamata di Dio. Per questo si va prendendo coscienza che la pastorale vocazionale è una prospettiva unificante di tutta la pastorale. Essa chiede fede, fatica e pazienza agli operatori pastorali e alle comunità cristiane come in nessun altro ambito, perché chiede soprattutto ai giovani non scelte “ad tempus” come un anno di volontariato, di catechesi o altro; ma chiede scelte per la vita. Ma non meno è impegno per gli operatori pastorali, per gli educatori e per le famiglie, perché si tratta di mettersi accanto alle nuove generazioni ed aiutarle a maturare in pienezza la propria libertà su scelte durature, giocate su valori socialmente perdenti. Di qui uno degli obiettivi più volte enunciati nella prospettiva del congresso: promuovere la speranza, soprattutto in coloro che nelle comunità cristiane sono chiamati nativamente a portare il “pondus diei et aestus” (Mt 20, 12).

prospettive vocazionali, favorendo lo spirito di fede in Dio che chiama sempre e dovunque, proponendo gli aspetti positivi presenti nelle varie Chiese particolari e sollecitando la creatività e soprattutto le responsabilità di tutti.

1.5.2 Gli Organismi responsabili dell'organizzazione e della preparazione davano un respiro internazionale al Congresso:

- a) PONTIFICIA OPERA VOCAZIONI SACERDOTALI E CONSACRATE (per la Congregazione per l'Educazione Cattolica, per le Chiese Orientali e per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica);
- b) CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE (C.C.E.E.)
- c) UNIONE DELLE CONFERENZE EUROPEE DEI SUPERIORI MAGGIORI (U.C.E.S.M.)
- d) ISTITUTI SECOLARI EUROPEI (C.M.I.S.).

1.5.3 - DOCUMENTAZIONE DEL CONGRESSO¹⁰

a - Ampia consultazione¹¹

Per ottenere una reale lettura della situazione continentale, in tutte le Chiese Europee è stata promossa un'ampia consultazione a diversi livelli: tra le conferenze nazionali dei Vescovi, dei Superiori e delle Superiori maggiori, dei Presidenti delle conferenze nazionali degli istituti secolari; tra le comunità diocesane considerate in se stesse; tra i Superiori e le Superiori maggiori; tra i Presidenti delle conferenze nazionali europee degli istituti secolari.

Una commissione europea, sulla base delle risposte pervenute alla Segreteria Generale, ha preparato il "Documento di lavoro" per il Congresso.

b - Documento Preparatorio¹²

¹⁰ *De Congressu abito ad Vocationes ad Presbyteratum et ad Vitam fovendas in Europa*, in *Seminarium*, anno XXXVII, n. 2-3 1997.

¹¹ Le risposte al Questionario, totali o parziali, sono pervenute dai seguenti Paesi Europei:

Austria, Belgio, Bielorussia, Bosnia e Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Serbia e Montenegro, Malta, Paesi Bassi (Olanda), Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Scozia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria.

¹² « **La Pastorale delle Vocazioni nelle Chiese Particolari d'Europa** », con questo titolo è stato pubblicato, l'8 settembre 1996, il « *Documento di Lavoro del Congresso Europeo* » (DL), a cura delle Congregazioni per l'Educazione Cattolica, per le Chiese Orientali e per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, su iniziativa della Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche. Il testo comprende una *premessa*, *due parti* (rispettivamente suddivise in 7 e 4 capitoli) e un'ampia *appendice* che riporta 18 tavole statistiche.

La *premessa* (nn. 1-6) precisa che il Documento preparatorio « Vuole rilevare nel modo più oggettivo possibile l'andamento quantitativo e qualitativo delle vocazioni, la coscienza vocazionale delle nostre chiese e la ricchezza assai varia della pastorale vocazionale sviluppatasi negli ultimi decenni ». A tale scopo, il DL tiene conto di un'ampia consultazione realizzata in Europa ai vari livelli:

PRIMA PARTE : Uno sguardo al decennio 1985-1995

I. La tendenza numerica delle Vocazioni.

Premesso che le situazioni sono molto differenziate nei diversi Paesi e regioni si nota che a fronte di un aumento del 4,27% della popolazione europea nell'ultimo decennio, il numero dei sacerdoti diocesani e religiosi registrava una decrescita del 13%, anche perché il più recente aumento di ordinazioni sacerdotali non compensava le perdite dovute a defezioni e decessi. Si registrava un aumento dei seminaristi maggiori (+23%), mentre quelli minori, dal 1978 al

1994, subivano un calo del 52%, particolarmente a causa della denatalità, della maggiore precisazione della fisionomia del seminario, della mentalità dei genitori che preferiscono che i figli ancora troppo giovani restino in famiglia. Forte decremento anche per i religiosi fratelli (— 30%) e per le suore (- 25%).

II. *Le reazioni delle comunità cristiane di fronte alla crisi.*

Vanno da atteggiamenti di pessimismo a reazioni positive che si sono manifestate nel recupero della preghiera per le vocazioni e nella crescente saldatura tra pastorale vocazionale e pastorale giovanile. Sotto questo aspetto, la situazione ha caratteristiche diverse nell'Europa occidentale e in quella orientale.

III. *Il livello qualitativo delle nuove vocazioni*

La tipologia tradisce la diversità della provenienza la quale, in prevalenza, è costituita da gruppi giovanili, dalle scuole di preghiera, dalle esperienze di volontariato. L'età media si è spostata sui 18-20 anni. Due le categorie di giovani: quelli che privilegiano la preghiera e i valori dello spirito e coloro che si mostrano più sensibili ai problemi sociali.

IV. *Elementi problematici nel mondo giovanile.*

Sono complessi e contraddittori perché influenzati da soggettivismo, secolarismo, materialismo. Non manca, tuttavia, una chiara emergenza di «nuovi valori» o sensibilità positive che hanno un esplicito aggancio alla vita vocazionale.

V. *Situazione della pastorale giovanile e vocazionale nelle valutazioni delle Conferenze episcopali. Sensibilità nuove.*

Sono da registrare: l'aumento delle iniziative di preghiera, maggiore ricchezza del magistero dei vescovi (ad es., in Italia, nell'ultimo decennio, sono state scritte 68 lettere pastorali in materia), il rinnovamento delle parrocchie, la ricerca di nuovi modelli, la crescente complementarità tra pastorale giovanile e vocazionale.

VI. *Alcune annotazioni dei Superiori e Superiore Maggiori.*

A parte le note difficoltà e preoccupazioni, i Superiori/e maggiori notano che dai Vescovi e dai parroci gli istituti religiosi «più che ricevere sostegno, non ricevono rifiuti»; molto cammino resta da fare nell'animazione vocazionale; due terzi delle famiglie religiose non hanno un proprio piano pastorale vocazionale, le singole comunità non sono sempre né preparate né impegnate nella promozione delle vocazioni.

VII. *Rilievi sugli Istituti Secolari da parte delle Conferenze europee.*

Il numero delle vocazioni è generalmente basso. Pochi istituti registrano una certa stabilità. Pesa la difficoltà di un chiaro riconoscimento della identità dei membri degli Istituti secolari.

SECONDA PARTE (nn. 54-90): Costruire il futuro

I. *Il quadro teologico della pastorale vocazionale.*

Duplici tendenze: da una parte, lo sforzo di passare dalle esperienze ai cammini sistematici e progressivi di proposta pastorale; dall'altra, l'impegno a radicare la prassi pastorale su di una chiara autocoscienza cristo-logica ed ecclesiologica nella ricerca di un serio equilibrio tra teologia e prassi pedagogico-pastorale. Tuttavia, in molte chiese particolari, manca chiarezza attorno al rapporto tra ministero ordinato, vocazione di speciale consacrazione e tutte le altre vocazioni.

II. *La pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari.*

Queste le linee preminenti:

- diventare propositivi;
- affermare il primato dello Spirito;
- privilegiare i tempi vocazionali (settimana, mese vocazionale) inserendoli bene nel ciclo liturgico;
- dare rilevanza alla direzione spirituale;
- innovare il progetto educativo della scuola cattolica con precise proposte vocazionali;
- fare attenzione alla dimensione femminile della pastorale soprattutto giovanile.

III. *Progettare la pastorale vocazionale nelle comunità cristiane.*

Dopo aver registrato i punti deboli, il DL ricorda l'importanza della promozione dei gruppi e

Struttura del Documento

Il Documento Preparatorio ha come titolo *La pastorale delle vocazioni nelle chiese particolari d'Europa* e costituisce già una tappa del cammino verso la celebrazione del Congresso Europeo. L'intento è quello di stimolare ed aiutare una riflessione su questa curva di storia che precede l'anno duemila dal punto di vista vocazionale; provocare un confronto a livello europeo in questi anni, in cui di Europa si parla molto con linguaggi diversi, che denunciano la lenta fatica di un farsi unitario attorno a valori alti. Soprattutto si prefigge il proposito esplicito di favorire lo scambio dei "doni vocazionali" dando risposta alle molte sollecitazioni del Santo Padre in questa direzione: *La Chiesa universale conseguirà un grande profitto, se le comunità locali si sforzeranno di sviluppare reciproci rapporti, scambiandosi aiuti e beni; sorgerà così quella comunione e cooperazione delle chiese fra di loro, che oggi è quanto mai necessaria, perché possa felicemente proseguire il lavoro della evangelizzazione*" (L'Oss. Romano 27 feb. 1993). Inoltre si vuole conoscere il parere delle Chiese particolari del continente circa le intenzioni più valide da promuovere, in vista di un impulso da dare, nei prossimi anni, alla pastorale delle vocazioni: sia per proseguire sulla "opzione preferenziale dei giovani", sia perché in ogni chiesa non manchi un'organica, intelligente e coraggiosa pastorale vocazionale, ricca di tutti quegli elementi che ne permettano l'incisività e lo sviluppo. Il Documento è diviso in due parti, seguite da un'appendice di statistica sulla situazione vocazionale Europea. La Parte Prima: "Uno sguardo al decennio 1985-1995", descrive: *La tendenza numerica delle vocazioni* (cap. I); *Le reazioni delle comunità cristiane di fronte alla crisi delle vocazioni* (cap. II); *Il livello qualitativo delle nuove vocazioni* (cap. III); *Gli elementi problematici nel mondo giovanile* (cap. IV); *La situazione della Pastorale giovanile e della Pastorale vocazionale nelle valutazioni delle Conferenze Episcopali* (cap. V); (cap. VI); *I rilievi sugli Istituti Secolari da parte delle Conferenze Europee* (cap. VII). La Seconda Parte: "Costruire il futuro", presenta: *Il quadro teologico della pastorale vocazionale* (cap. I); *La pastorale delle vocazioni nelle chiese particolari* (cap. II); *Progettare la pastorale vocazionale nelle comunità cristiane* (cap. III); *L'Europa delle vocazioni guarda al futuro* (cap. IV).

c - Le istanze del Congresso¹³.

delle associazioni come « luoghi pedagogici », la cura degli educatori, la valorizzazione della presenza dei carismi, la collaborazione tra CNV, CDV e organismi di partecipazione, l'apporto specifico dei consacrati.

IV. L'Europa delle Vocazioni guarda al futuro.

Premesso che il contributo del Congresso viene considerato soprattutto in *prospettiva di scambio*, si sottolinea la necessità di avere il coraggio di prefigurare un'altra immagine di Chiesa, meno clericale e più partecipata da parte dei laici. Infine, si elencano le attese e gli interrogativi delle comunità ecclesiali in vista del Congresso e si formulano suggerimenti e proposte per la sua preparazione e celebrazione.

¹³ Lo sviluppo dinamico del Congresso ha seguito l'iter dei contenuti divisi in cinque capitoli, distribuiti in cinque giorni.

— **Il primo giorno** si è letta la situazione delle vocazioni in Europa. Lo sguardo è andato al cammino vocazionale del nostro continente, opportunamente rapportato alla situazione mondiale; ed insieme l'attenzione è andata alle vocazioni nel contesto culturale tra complessità e soggettivismo. Una particolare attenzione è stata prestata ai giovani, ai valori e ai disvalori in cui credono, alle difficoltà e alle aperture che possono ostacolare o favorire una proposta vocazionale.

Si è stagiata sullo sfondo del primo giorno l'icona biblica del « vedere di Gesù ». Lo sguardo speculare del Signore, che « vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore » (Mt 9, 36) e poi il grande comando: *Rogate ergo Dominum Messis – Pregate dunque il Padrone della Messe....*(Mt 9,38).

— **Il secondo giorno** lo sguardo si è spostato dalla situazione vocazionale in rapporto alla cultura, alla chiesa comunità dei carismi e dei ministeri. Il Congresso si è chiesto: a quali condizioni una chiesa genera nuove vocazioni? La risposta è stata precisa: le possibilità possono trovare germinazione in una chiesa in stato ministeriale e missionaria.

Pertanto in questo giorno, andando nella direzione della concretezza, ci si è posto l'impegno del come una chiesa particolare e come una comunità parrocchiale possono tradurre in concreto la loro dimensione vocazionale; quali itinerari di fede sono possibili nella chiesa particolare. L'icona biblica che ha fatto da sfondo alla riflessione è stata quella della comunità di Corinto evocata da S. Paolo nella sua prima lettera: « Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito » (1 Cor 12, 4).

— **Il terzo giorno** il Congresso ha pensato ai giovani, a quelli della nostra generazione di fronte a Cristo. Si è messa a fuoco la pastorale giovanile come pastorale vocazionale. Pertanto in questo giorno si sono identificati i soggetti e i luoghi pedagogici di una pastorale giovanile in dimensione vocazionale, con particolare attenzione alla famiglia e alla scuola. Si è posta in modo puntuale una domanda: « Come aiutare i giovani a superare l'indecisione di fronte alle scelte definitive? Quali cammini per una maturazione vocazionale definitiva? ». L'icona biblica del giovane in ricerca di Gesù: « Maestro, dove abiti? » (Gv 1, 38), ha illuminato l'intera tematica.

— **Il quarto giorno** dell'itinerario congressuale ha concentrato l'attenzione su di un problema nodale della pastorale vocazionale: il « discernimento », come attitudine di ogni pastore o educatore a cogliere l'azione dello Spirito nel mondo interiore delle persone, per una proposta pedagogica sapiente che diventi cammino di accompagnamento dei giovani in ricerca.

Il discernimento chiede un'attenzione ai suoi aspetti spirituali e pastorali, alla persona della guida spirituale, ai cammini di formazione nella chiesa orientale ed occidentale.

L'icona che ha fatto da riferimento al tema del discernimento vocazionale è stata quella di Gesù nel Vangelo di Giovanni: « Fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni, ti chiamerai Cefa" » (Gv 1,42).

— **L'ultimo giorno** ha impegnato l'assemblea congressuale in una sorta di discernimento comunitario.

Tutti i partecipanti al congresso, dopo aver ascoltato, pensando alle loro comunità ecclesiali, sono stati invitati a offrire il materiale e le proposizioni, per elaborare una proposta da consegnare alle Chiese d'Europa.

Ogni giorno il Congresso ha fatto perno su una relazione di fondo, che ha sviluppato il quadro tematico.

Il contenuto della relazione è stato poi approfondito sotto aspetti particolari attraverso il genere letterario della comunicazione; e riproposto nei suoi aspetti concreti attraverso specifiche esperienze nella cosiddetta tavola rotonda o interventi in assemblea a più voci.

Assai importante nell'economia del Congresso il lavoro di gruppo, perché nel gruppo c'è stata veramente la possibilità di partecipare attivamente e di offrire contenuti precisi e concreti da parte di tutti.

Il Congresso, a conclusione, ha votato le proposizioni finali proposte da gruppi linguistici, destinate a diventare la piattaforma del Documento Finale

- Il coraggio della profezia.

Una domanda vuole porsi il congresso: Che cosa manca nella pastorale vocazionale di questo tempo per favorire più efficacemente le risposte? Quale potrebbe essere “il sussulto” idoneo ad aprire stagioni nuove nelle nostre chiese? In quale direzione va la profezia?

Dalle risposte date dalle comunità ecclesiali è possibile abbozzare qualche risposta:

- Anzitutto nella direzione del primato dello Spirito; e di riflesso grande importanza assume la preghiera per le vocazioni nelle forme diverse: della “lectio divina”, degli esercizi spirituali, delle giornate di deserto o di silenzio presso comunità di vita contemplativa. Va rilevato la scoperta che molti giovani fanno del silenzio prolungato, anche notturno, davanti alla Santissima Eucaristia. Di solito in queste lunghe esperienze davanti a Dio si impone in modo esplicito l'autocoscienza vocazionale o una riflessione seria sul come impostare il proprio futuro.

- Occorre prefigurare una chiesa dei ministeri per la missione.

Realismo vuole che si prenda atto dell'attuale momento di svolta in cui è tangibile la compresenza di aspetti di caducità e di passato e di germi promettenti per il futuro. In verità le statistiche a livello presbiterale e di congregazioni religiose verificano un palese processo di invecchiamento, non bilanciato da nuovi apporti vocazionali. Il discernimento pastorale chiede a tutti i Vescovi e a tutti i Superiori Maggiori il coraggio di prefigurare un'altra immagine di Chiesa: meno clericale e più partecipata da parte dei laici. Ciò accade già in tante opere di promozione umana, nelle scuole, ma non meno anche nelle comunità cristiane tradizionalmente affidate ai presbiteri.

- Rispondere alla domanda di personalità spirituali forti.

Lo richiede la pedagogia del modello; lo richiede la diffusa debolezza dell'io e degli stessi luoghi pedagogici (famiglia, parrocchia, gruppi). Un segnale positivo e promettente è la crescente domanda e proposta di direzione spirituale. In talune aree geografiche è prevalente la domanda con carenze di risposte; in altre è più generosa la proposta e la disponibilità da parte dei sacerdoti o dei religiosi e religiose a farsi guide spirituali dei giovani. Comunque è promettente per il futuro la diffusa consapevolezza, soprattutto a livello di educatori, della necessità di una pastorale più personalizzata e pertanto della direzione spirituale.

- Puntare sugli educatori.

Si ravvisa che il futuro della chiesa e della società, nonché la pastorale vocazionale, hanno bisogno in modo particolare di nuovi educatori nel contesto della nuova evangelizzazione. Stiamo verificando infatti la debolezza di tanti luoghi pedagogici (gruppo, comunità, oratori, scuola e soprattutto la famiglia). Il ritorno di questi luoghi ad essere efficacemente educativi richiede la presenza di figure spirituali di sicuro riferimento; nonché guide spirituali motivate, robuste, limpide. Di qui l'impegno da parte delle chiese particolari di formare i formatori.

- Non aver paura del radicalismo evangelico come profezia.

C'è infatti una diffusa sollecitazione a proporre ai giovani un Vangelo “sine glossa”, attraverso la testimonianza rinnovata e non stanca dei consacrati. Si

afferma in tutti i toni l'urgenza di superare la patologia della stanchezza nei sacerdoti e nei consacrati, riscoprendo all'interno della loro stessa chiamata le ragioni di un volto pasquale. In particolare si ravvisa nel "radicalismo evangelico" il messaggio più dirompente da gridare con l'annuncio e con la vita nei venti incrociati del secolarismo, soprattutto come alternativa alla cultura malata del sessismo esasperato, vissuto ad una dimensione. Il radicalismo evangelico è da presentare in tutta la sua positività come via alla santità, quale unica, vera possibilità di autentica realizzazione umana in prospettiva evangelica.

- *Promuovere il Congresso.*

Il Santo Padre esprime il vivo desiderio che la celebrazione congressuale sia preceduta da un tempo di preparazione, da vivere in tutte le Chiese particolari d'Europa, nella preghiera costante, fiduciosa e specifica al 'Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe'; nella meditazione e riflessione sul dovere che ha ogni cristiano di promuovere le vocazioni sacre; nella revisione e aggiornamento della pastorale liturgica, catechetica, familiare e giovanile per una più credibile azione di annuncio, proposta e accompagnamento delle vocazioni.

I Centri Nazionali e Diocesani per le vocazioni vengono indicati come gli organi di coordinamento più importanti di questa fase preparatoria del Congresso. Ad essi il compito di sensibilizzare tutti i membri della Chiesa ad impegnare i propri doni di mente e di cuore per una più responsabile promozione delle vocazioni sacerdotali e consacrate. Le comunità ecclesiali sono invitate ad approfondire le istanze del Congresso e rispondere con conseguente responsabilità alle seguenti domande:

- 1. Qual è l'identità dei giovani europei?**
- 2. Quali sono i valori in cui credono?**
- 3. Come la Chiesa particolare traduce in un piano pastorale la dimensione vocazionale?**
- 4. Come la parrocchia concretizza la propria coscienza vocazionale?**
- 5. Come la pastorale giovanile può aprirsi alla dimensione vocazionale?**
- 6. Come aiutare i giovani a superare l'indecisione di fronte agli impegni definitivi?**

d - Impegni per le Chiese dell'Europa.

IL DOCUMENTO FINALE, "NUOVE VOCAZIONI PER UNA NUOVA EUROPA", viene elaborato da una speciale commissione congressuale e pubblicato due mesi dopo la sua chiusura, cioè il 6 gennaio 2008, a cura di tre Dicasteri della Sede Apostolica: Educazione cattolica, Chiese Orientali, Istituti di Vita Consacrata.

Tradotto subito in 5 lingue, è inviato a tutte le Chiese particolari di diritto comune, orientale e missionario. Attualmente il testo è stato moltiplicato e diffuso in 62 lingue.

- *Natura del Documento.*

Si tratta di un Documento Pastorale, frutto di una lunga esperienza delle Chiese d'Europa, che hanno segnato il cammino e lo sviluppo della pastorale vocazionale post-conciliare nel primo Continente. È un grande

documento per la puntualità nel rilevare la situazione sul campo; per la teologia della vocazione davvero completa; per la sensibilità sia sul versante antropologico sia su quello ecclesiologico con il tema della reciprocità di tutte le vocazioni all'insegna della comunione; per l'attenzione pastorale rivolta non solo e non tanto ad elaborare strategie d'intervento, quanto a far passare la vocazione come dimensione connaturale ed essenziale dell'annuncio cristiano e dell'evangelizzazione alle soglie del nuovo millennio; e infine per la costante cura pedagogica nell'educazione, formazione e accompagnamento vocazionale dei giovani d'oggi.

Lo scopo del documento è di condividere con tutte le chiese europee l'evento di grazia che il Congresso è stato.

La Commissione congressuale per la stesura del testo, senza pretendere di farne una sintesi accurata, né presumere di esporre un trattato sistematico sulla vocazione, ha voluto fraternamente mettere a disposizione della Chiesa tutta che è in Europa e oltre Europa, nelle sue varie denominazioni cristiane, i frutti più significativi del Congresso stesso: con uno stile che esprima il più possibile la volontà di farsi capire da tutti, perché tutti indistintamente sono chiamati a realizzare la loro vocazione e a promuovere quella di chi è loro prossimo; con attenzione soprattutto a coniugare tra loro riflessione teologica e prassi pastorale, proposta teorica e indicazione pedagogica, per offrire un aiuto concreto e pratico a quanti operano nell'animazione vocazionale; senza alcuna pretesa di dire tutto, non solo per non ripetere quanto altri documenti hanno già ottimamente detto al riguardo, ma per rimanere aperti al mistero, a quel mistero che avvolge la vita e la chiamata d'ogni essere umano, a quel mistero che è anche il cammino di discernimento vocazionale e che solo nel momento della morte si compirà.

- Le parti del documento conclusivo.

Concretamente il testo segue la logica che ha condotto i lavori del Congresso: dal concreto dell'esistenza alla riflessione su di esso per tornare ancora al concreto esistenziale. È con la realtà d'ogni giorno che deve misurarsi la pastorale vocazionale, proprio perché è pastorale in funzione e al servizio della vita. Di conseguenza s'incomincia con un tentativo di rilevamento della situazione, per poi analizzare il tema della vocazione dal punto di vista **teologico**, e dare dunque un fondamento, una indispensabile struttura di riferimento a tutto il seguito del discorso. A questo punto inizia la parte più applicativa: di tipo **pastorale**, anzitutto, o di grandi strategie d'intervento, e poi di tipo più **pedagogico**, per identificare almeno alcune piste orientative sul piano del metodo e della prassi quotidiana. Forse proprio questo aspetto è quello più atteso dagli operatori pastorali.

Per tale motivo il documento si dilunga un po' nelle sezioni pastorale e pedagogica, ma solo con l'intento d'offrire uno strumento utile ai vari operatori. Sarebbe stato desiderio della Commissione preparare un testo breve ed essenziale, ma è sembrato che l'attuale stato della riflessione sulla pastorale delle vocazioni richiedesse una certa articolazione d'analisi.

- Alcuni rilievi

Il Documento invita a fare un salto di qualità, a passare da una concezione statica, che vedeva la vocazione come un dono preconstituito, come un piano rigidamente prestabilito, a un senso dinamico della vocazione. *La persona umana più che «avere una vocazione» è «in stato di vocazione».* Tutta la vita dell'uomo è una chiamata da parte di Dio e una risposta della persona a essere, vivere e operare nella libertà secondo il suo disegno imperscrutabile.

Questo concetto è bene espresso in tutto il documento: “ogni vita è vocazione ogni uomo e ogni donna sono un dono di Dio al mondo, ogni cristiano è un missionario di Dio nel mondo” richiamando il famoso testo della *Populorum progressio* di Paolo VI: «*Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perchè ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita è dato in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno svolgimento, frutto a un tempo dell'educazione ricevuta dall'ambiente e dello sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal Creatore. Dotato di intelligenza e di libertà, l'uomo è responsabile della sua crescita, come della sua salvezza. Aiutato e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, quali che siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento.* (n. 15). La vocazione quindi investe l'essere umano permanentemente e si concreta nella risposta personale, maturata in un mirabile intreccio di grazia divina e di libera volontà umana. E' facile dedurre gli aspetti educativi e formativi nella scoperta e nella maturazione della vocazione: come pure le esigenze di una fedeltà creatrice.

Una volta scoperta ed evidenziata la dimensione vocazionale della Chiesa e la sua funzione mediatrice di tutte le vocazioni, sono conseguenti alcune considerazioni concrete, comunemente accettate sul piano teorico, ma non ancora assimilate nella pratica.

- *La pastorale delle vocazioni intesa come “fattiva partecipazione”* di tutto il popolo di Dio all'opera delle vocazioni » (OT, n. 2), non è un momento isolato o settoriale della vita della Chiesa, quanto piuttosto il suo momento essenziale e qualificante. Pertanto « bisogna convincersi che un tale problema è collegato nel modo più stretto con tutta la pastorale ordinaria » (Giovanni Paolo II all'Assemblea Generale della CEI, 15 maggio 1979, n. 4).

- *La responsabilità nella promozione delle vocazioni appartiene a tutta la comunità ecclesiale.*

Al suo interno poi, le diocesi, gli Ordini e Congregazioni religiosi le parrocchie, le famiglie, ogni altra componente, tutti i battezzati, ciascuno secondo il proprio ruolo, sono corresponsabili in questa azione diversificata e convergente.

- *La pastorale delle vocazioni deve essere rivolta in modo complessivo a tutti i battezzati,* di tutte le età, ordinata a tutte le vocazioni. Tuttavia evitando ogni forma di appiattimento e genericità, la Chiesa promuoverà una pastorale vocazionale *specificata* diretta alle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione.

- *La Pastorale delle vocazioni richiede un impegno corale*

Tra i servizi con cui la comunità cristiana esplica il ruolo di mediazione per le vocazioni, assumono particolare rilievo: *la preghiera, la testimonianza, l'annuncio, l'orientamento*. Questi servizi sono frutto di un impegno corale che fondano una moderna pastorale delle vocazioni. Il richiamo ci viene oltre che dai documenti dei Congressi specifici sulla pastorale delle vocazioni anche da altri autorevoli documenti, come al noto "Criteri direttivi sui rapporti tra i vescovi e i religiosi nella chiesa", o semplicemente "Mutae Relationes" che dice al n. 39 "*Campo privilegiato di collaborazione tra i Vescovi e i Religiosi deve essere considerato l'impegno pastorale per seguire le vocazioni. Tale impegno pastorale consiste in un'azione concorde della comunità cristiana per tutte le vocazioni, così che la Chiesa venga edificata secondo la pienezza di Cristo e secondo la varietà dei carismi del Suo Spirito*".¹⁴

E più recentemente i Sinodi e i documenti post-sinodali, come Vita Consacrata, n. 64 (che chiede un impegno corale di tutta Chiesa; l'attiva collaborazione di pastori, religiosi, famiglie ed educatori, quale si conviene a un servizio che è parte integrante della pastorale d'insieme di ogni chiesa particolare") e "Pastores Gregis", n. 54¹⁵; "Ecclesia in Europa", n. 39-40¹⁶;

¹⁴ Campo privilegiato di collaborazione tra i vescovi e i religiosi deve essere considerato l'impegno pastorale per seguire le vocazioni (cf. PO 11; PC 24; OT 2). **Tale impegno pastorale consiste in un'azione concorde della comunità cristiana per tutte le vocazioni, così che la chiesa venga edificata secondo la pienezza di Cristo e secondo la varietà dei carismi del suo Spirito.**

In fatto di vocazione questo al di sopra di ogni altra cosa deve essere ben considerato, che cioè lo Spirito santo, il quale "spira dove vuole" (Gv 3,8), chiama i fedeli ai diversi uffici e ai diversi stati per il maggior bene della chiesa. A tale azione divina è chiaro che nessun ostacolo dev'essere posto; ma, al contrario, si deve provvedere che ognuno risponda con la massima libertà alla propria vocazione. La storia stessa, del resto, può abbondantemente testimoniare che le diversità delle vocazioni, e soprattutto la coesistenza e la collaborazione dell'uno e dell'altro clero, diocesano e religioso, non vanno a detrimento delle diocesi, anzi piuttosto le arricchiscono di nuovi tesori spirituali e ne accrescono notevolmente la vitalità apostolica.

Pertanto sarà opportuno che le molteplici iniziative siano sapientemente coordinate sotto la guida dei vescovi: cioè secondo i compiti che spettano ai parenti e agli educatori, ai religiosi e alle religiose, ai presbiteri e a tutti gli altri, che operano nel campo pastorale. Perciò quest'impegno dovrà essere assolto in comune e concordemente e con piena dedizione di ognuno; e il vescovo stesso guidi gli sforzi di tutti nella loro convergenza verso il medesimo intento, sempre memore che tali sforzi sono in radice originati dall'impulso dello Spirito. In considerazione di ciò, quindi, urge anche la necessità di promuovere con frequenza iniziative di preghiera. (*Mutuae Relations* n. 39)

¹⁵ "La missione della vita consacrata e la vitalità degli Istituti dipendono, certo, dall'impegno di fedeltà con cui i consacrati rispondono alla loro vocazione, ma hanno un futuro nella misura in cui *altri uomini e donne accolgono generosamente la chiamata del Signore*. Il problema delle vocazioni è una vera sfida, che interpella direttamente gli Istituti, ma coinvolge tutta la Chiesa. Si spendono nel campo della pastorale vocazionale grandi energie spirituali e materiali, ma i risultati non sempre corrispondono alle attese e agli sforzi. Capita così che, mentre le vocazioni alla vita consacrata fioriscono nelle giovani Chiese e in quelle che hanno subito persecuzione da parte di regimi totalitari, scarseggiano nei paesi tradizionalmente ricchi di vocazioni anche missionarie. Questa situazione di difficoltà mette alla prova le persone consacrate che talvolta si chiedono: abbiamo forse perduto la capacità di attirare nuove vocazioni? E' necessario avere fiducia nel Signore Gesù, che continua a chiamare alla sua sequela, ed affidarsi allo Spirito Santo, autore e ispiratore dei carismi della vita consacrata. Mentre dunque ci ralleghiamo dell'azione dello Spirito, che ringiovanisce la Sposa di Cristo facendo fiorire la vita consacrata in molte nazioni, dobbiamo rivolgere insistente preghiera al Padrone della messe, perché invii operai alla sua Chiesa, per far fronte alle urgenze della nuova evangelizzazione (cfr Mt 9, 37-38). Oltre a promuovere la preghiera per le vocazioni, è urgente impegnarsi, con un annuncio esplicito ed una catechesi adeguata, per favorire nei chiamati alla vita consacrata quella risposta libera, pronta e generosa, che rende operante la grazia della

vocazione. L'invito di Gesù: «Venite e vedrete» (Gv 1, 39) rimane ancora oggi *la regola d'oro* della pastorale vocazionale. Essa mira a presentare, sull'esempio dei fondatori e delle fondatrici, *il fascino della persona del Signore Gesù* e la bellezza del totale dono di sé alla causa del Vangelo. Compito primario di tutti i consacrati e le consacrate è dunque quello di proporre coraggiosamente, con la parola e con l'esempio, l'ideale della sequela di Cristo, sostenendo poi la risposta agli impulsi dello Spirito nel cuore dei chiamati. All'entusiasmo del primo incontro con Cristo dovrà ovviamente seguire lo sforzo paziente della quotidiana corrispondenza, che fa della vocazione una storia di amicizia con il Signore. A questo scopo la pastorale vocazionale si avvalga di appropriati sussidi, come la *direzione spirituale*, per alimentare quella risposta di amore personale al Signore che è condizione essenziale per diventare discepoli e apostoli del suo Regno. Intanto, se la fioritura vocazionale che si manifesta in varie parti del mondo giustifica ottimismo e speranza, la scarsità in altre regioni non deve indurre né allo scoraggiamento, né alla tentazione di facili e improvvisi reclutamenti. Occorre che il compito di promuovere le vocazioni sia svolto in modo da apparire sempre più *un impegno corale di tutta la Chiesa*. Esso esige, pertanto, l'attiva collaborazione di pastori, religiosi, famiglie ed educatori, quale si conviene a un servizio che è parte integrante della pastorale d'insieme di ogni Chiesa particolare. Ci sia dunque in ogni diocesi questo *servizio comune* che coordini e moltiplichi le forze, senza tuttavia pregiudicare, ed anzi favorendo, l'attività vocazionale di ciascun Istituto. Tale operosa collaborazione di tutto il Popolo di Dio, sostenuta dalla Provvidenza, non potrà che sollecitare l'abbondanza dei doni divini. La solidarietà cristiana venga largamente incontro alle necessità della formazione vocazionale nei Paesi economicamente più poveri. La promozione delle vocazioni in queste nazioni sia fatta dai vari Istituti in piena armonia con le Chiese del luogo, sulla base di un attivo e prolungato inserimento nella loro pastorale. Il modo più autentico per assecondare l'azione dello Spirito sarà quello di investire generosamente le migliori energie nell'attività vocazionale, specialmente con una adeguata dedizione alla pastorale giovanile". (Vita Consacrata, n. 64)

“Determinante è la promozione di una cultura vocazionale in senso più ampio: occorre cioè educare i giovani alla scoperta della vita stessa come vocazione. Converrà pertanto che il Vescovo faccia appello alle famiglie, alle comunità parrocchiali e agli istituti educativi, perché aiutino i ragazzi e i giovani a scoprire il progetto di Dio sulla loro vita, accogliendo la chiamata alla santità che Dio originalmente rivolge a ciascuno.

È molto importante, a tale proposito, rinvigorire la dimensione vocazionale di tutta l'azione pastorale. Per questo il Vescovo procurerà che la pastorale giovanile e vocazionale sia affidata a sacerdoti e a persone capaci di trasmettere, con l'entusiasmo e con l'esempio della loro vita, l'amore per Gesù. Sarà loro compito accompagnare i giovani mediante un rapporto personale di amicizia e, se possibile, di direzione spirituale, per aiutarli a cogliere i segni della chiamata di Dio, e a cercare la forza per corrispondervi nella grazia dei Sacramenti e nella vita di preghiera, che è anzitutto ascolto di Dio che parla.

Sono, questi, alcuni degli ambiti nei quali ogni Vescovo esercita il suo ministero di governo ed esprime verso la porzione del Popolo di Dio che gli è affidata la carità pastorale che lo anima. Una delle forme caratteristiche di tale carità è la *compassione*, a imitazione di Cristo, Sommo Sacerdote, il quale seppe compatire le umane fragilità, poiché egli stesso era stato provato in tutto come noi, anche se, a differenza di noi, non nel peccato (cfr *Ebr* 4, 15). Tale compassione è sempre unita alla responsabilità, che il Vescovo ha assunto di fronte a Dio e alla Chiesa. È così che egli realizza le promesse e gli impegni assunti nel giorno della sua Ordinazione episcopale, quando ha dato liberamente il suo assenso alla richiesta della Chiesa di prendersi cura, con amore di padre, del Popolo santo di Dio e di guidarlo sulla via della salvezza; di essere sempre accogliente e misericordioso, nel nome del Signore, verso i poveri, i malati e tutti i bisognosi di conforto e di aiuto e pure, come buon pastore, di andare alla ricerca delle pecore smarrite per riportarle all'ovile di Cristo” (Pastores Gregis, 54).

¹⁶ “Dato che l'impegno dei ministri ordinati e dei consacrati è determinante, non si può tacere la carenza inquietante di seminaristi e di aspiranti alla vita religiosa, soprattutto nell'Europa occidentale. Questa situazione richiede l'impegno di tutti per un'*adeguata pastorale delle vocazioni*. Solo « quando ai giovani viene presentata la persona di Gesù Cristo in tutta la sua pienezza, si accende in loro una speranza che li spinge a lasciare tutto per seguirlo, rispondendo alla sua chiamata, e per darne testimonianza ai loro coetanei ». La cura delle vocazioni è, quindi, un problema vitale per il futuro della fede cristiana in Europa e, di riflesso, per il progresso spirituale degli stessi popoli che l'abitano; è passaggio obbligato per una Chiesa che voglia annunciare, celebrare e servire il Vangelo della speranza.

“Pastores dabo vobis”, 38-39;¹⁷ “Sacramentum Caritatis”, n 25¹⁸

“Per sviluppare una necessaria pastorale vocazionale, è opportuno spiegare ai fedeli la fede della Chiesa circa la natura e la dignità del sacerdozio ministeriale; incoraggiare le famiglie a vivere come vere « chiese domestiche », perché in esse le varie vocazioni possano essere percepite, accolte e accompagnate; realizzare un'azione pastorale che aiuti, soprattutto i giovani, a fare scelte di una vita radicata in Cristo e totalmente dedicata alla Chiesa.

Nella certezza che lo Spirito Santo è all'opera anche oggi, e che i segnali di questa presenza non mancano, si tratta anzitutto di *portare l'annuncio vocazionale nei solchi della pastorale ordinaria*. Perciò è necessario « ravvivare, soprattutto nei giovani, una profonda nostalgia di Dio, creando così il contesto adatto allo scaturire di generose risposte vocazionali »; è urgente che un grande movimento di preghiera attraversi le Comunità ecclesiali del continente europeo, poiché « le mutate condizioni storiche e culturali esigono che la pastorale delle vocazioni sia percepita come uno degli obiettivi primari dell'intera Comunità cristiana ». Ed è indispensabile che gli stessi sacerdoti vivano e operino coerentemente con la loro vera identità sacramentale. Se infatti l'immagine che loro danno di se stessi fosse opaca o languida, come potrebbero attirare i giovani ad imitarli? (*Ecclesia in Europa*”, 39-40)

¹⁷ « *E lo condusse da Gesù* »: Sta qui, in un certo senso, il cuore di tutta la pastorale vocazionale della Chiesa, con la quale essa si prende cura della nascita e della crescita delle vocazioni, servendosi dei doni e delle responsabilità, dei carismi e del ministero ricevuti da Cristo e dal suo Spirito. La Chiesa, come popolo sacerdotale, profetico e regale, è impegnata a promuovere e a servire il sorgere e il maturare delle vocazioni sacerdotali con la preghiera e con la vita sacramentale, con l'annuncio della Parola e con l'educazione alla fede, con la guida e la testimonianza della carità. La Chiesa, nella sua dignità e responsabilità di popolo sacerdotale, ha nella *preghiera* e nella celebrazione della *liturgia* i *momenti essenziali e primari della pastorale vocazionale*. La preghiera cristiana, infatti, nutrendosi della Parola di Dio, crea lo spazio ideale perché ciascuno possa scoprire la verità del proprio essere e l'identità del personale e irripetibile progetto di vita che il Padre gli affida. È necessario, quindi, educare in particolare i ragazzi e i giovani perché siano fedeli alla preghiera e alla meditazione della Parola di Dio: nel silenzio e nell'ascolto potranno percepire la chiamata del Signore al sacerdozio e seguirla con prontezza e generosità.

La Chiesa deve accogliere ogni giorno l'invito suadente ed esigente di Gesù, che chiede di « pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe ». Obbedendo al comando di Cristo, la Chiesa compie, prima di ogni altra cosa, un'umile professione di fede: pregando per le vocazioni, mentre ne avverte tutta l'urgenza per la sua vita e per la sua missione, riconosce che esse sono un dono di Dio e, come tali, sono da invocarsi con una supplica incessante e fiduciosa. Questa preghiera, cardine di tutta la pastorale vocazionale, deve però impegnare non solo i singoli ma anche le intere comunità ecclesiali. Nessuno dubita dell'importanza delle singole iniziative di preghiera, dei momenti speciali riservati a questa invocazione, a cominciare dall'annuale Giornata Mondiale per le Vocazioni, e dell'impegno esplicito di persone e di gruppi particolarmente sensibili al problema delle vocazioni sacerdotali. Ma oggi l'attesa orante di nuove vocazioni deve diventare sempre più un'abitudine costante e largamente condivisa nell'intera comunità cristiana e in ogni realtà ecclesiale. Così si potrà rivivere l'esperienza degli apostoli che nel cenacolo, uniti con Maria, attendono in preghiera l'effusione dello Spirito,²⁴⁴ il quale non mancherà di suscitare ancora nel Popolo di Dio « degni ministri dell'altare, annunziatori forti e miti della parola che ci salva ».

Culmine e fonte della vita della Chiesa e, in particolare, di ogni preghiera cristiana, anche la liturgia ha un ruolo indispensabile e un'incidenza privilegiata nella pastorale delle vocazioni. Essa, infatti, costituisce un'esperienza viva del dono di Dio e una grande scuola della risposta alla sua chiamata. Come tale, ogni celebrazione liturgica, e innanzitutto quella eucaristica, ci svela il vero volto di Dio, ci fa comunicare al mistero della Pasqua, ossia all'« ora » per la quale Gesù è venuto nel mondo e verso la quale si è liberamente e volontariamente incamminato in obbedienza alla chiamata del Padre, ci manifesta il volto della Chiesa quale popolo di sacerdoti e comunità ben compaginata nella varietà e complementarità dei carismi e delle vocazioni. Il sacrificio redentore di Cristo, che la Chiesa celebra nel mistero, dona un valore particolarmente prezioso alla sofferenza vissuta in unione con il Signore Gesù. I Padri sinodali ci hanno invitato a non dimenticare mai che « attraverso l'offerta delle sofferenze, così frequenti nella vita degli uomini, il cristiano ammalato offre se stesso come vittima a Dio, ad immagine di Cristo, che per tutti noi ha consacrato se stesso »²⁴⁸ e che « l'offerta delle sofferenze secondo tale intenzione è di grande giovamento per la promozione delle vocazioni ».

Nell'esercizio della sua missione profetica, la Chiesa sente incombente e irrinunciabile il compito di *annunciare e di testimoniare il senso cristiano della vocazione*, potremmo dire « il Vangelo della vocazione ». Avverte, anche in questo campo, l'urgenza delle parole dell'apostolo: « Guai a me se

Anche “Novo Millennio ineunte”, Giovanni Paolo II¹⁹, chiede “un impegno generoso per la promozione delle vocazioni al sacerdozio e di quelle di

non evangelizzati! ». Tale ammonimento risuona innanzitutto per noi pastori e riguarda, insieme con noi, tutti gli educatori nella Chiesa. La predicazione e la catechesi devono sempre manifestare la loro intrinseca dimensione vocazionale: la Parola di Dio illumina i credenti a valutare la vita come risposta alla chiamata di Dio e li accompagna ad accogliere nella fede il dono della vocazione personale. Ma tutto questo, che pure è importante ed essenziale, non basta: occorre una « predicazione diretta sul mistero della vocazione nella Chiesa, sul valore del sacerdozio ministeriale, sulla sua urgente necessità per il Popolo di Dio ». Una catechesi organica e offerta a tutte le componenti della Chiesa, oltre a dissipare dubbi e a contrastare idee unilaterali o distorte sul ministero sacerdotale, apre i cuori dei credenti all'attesa del dono e crea condizioni favorevoli per la nascita di nuove vocazioni. È giunto il tempo di parlare coraggiosamente della vita sacerdotale come di un valore inestimabile e come di una forma splendida e privilegiata di vita cristiana. Gli educatori, e specialmente i sacerdoti, non devono temere di proporre in modo esplicito e forte la vocazione al presbiterato come una reale possibilità per quei giovani che mostrano di avere i doni e le doti ad essa corrispondenti. Non si deve aver alcuna paura di condizionarli o di limitarne la libertà; al contrario, una proposta precisa, fatta al momento giusto, può essere decisiva per provocare nei giovani una risposta libera e autentica. Del resto, la storia della Chiesa e quella di tante vocazioni sacerdotali, sboccate anche in tenera età, attestano ampiamente la provvidenzialità della vicinanza e della parola di un prete: non solo della parola, ma anche della vicinanza, cioè di una testimonianza concreta e gioiosa, capace di far sorgere interrogativi e di condurre a decisioni anche definitive”. (Pastores dabo vobis 39-40)

¹⁸ “A proposito del legame tra sacramento dell'Ordine ed Eucaristia, il Sinodo si è soffermato sulla situazione di disagio che si viene a creare in diverse Diocesi quando ci si trova a dover fare i conti con la scarsità di sacerdoti. Ciò accade non solo in alcune zone di prima evangelizzazione, ma anche in molti Paesi di lunga tradizione cristiana. Certamente giova alla soluzione del problema una più equa distribuzione del clero. Occorre dunque un lavoro di sensibilizzazione capillare. I Vescovi coinvolgono nelle necessità pastorali gli Istituti di Vita Consacrata e le nuove realtà ecclesiali, nel rispetto del carisma loro proprio, e sollecitano tutti i membri del clero a una più grande disponibilità per servire la Chiesa là dove ve ne sia bisogno, anche a costo di sacrificio. Inoltre, all'interno del Sinodo si è anche discusso sulle attenzioni pastorali da mettere in atto per favorire, soprattutto nei giovani, l'apertura interiore alla vocazione sacerdotale. Tale situazione non può trovare soluzione in semplici accorgimenti pragmatici. Si deve evitare che i Vescovi, spinti da pur comprensibili preoccupazioni funzionali per la mancanza di clero, non svolgano un adeguato discernimento vocazionale e ammettano alla formazione specifica e all'ordinazione candidati che non possiedono le caratteristiche necessarie per il servizio sacerdotale. Un clero non sufficientemente formato, ammesso all'ordinazione senza il doveroso discernimento, difficilmente potrà offrire una testimonianza atta a suscitare in altri il desiderio di corrispondere con generosità alla chiamata di Cristo. La pastorale vocazionale, in realtà, deve coinvolgere tutta la comunità cristiana in ogni suo ambito. Ovviamente, in questo capillare lavoro pastorale è inclusa anche l'opera di sensibilizzazione delle famiglie, spesso indifferenti se non addirittura contrarie all'ipotesi della vocazione sacerdotale. Si aprano con generosità al dono della vita ed educino i figli ad essere disponibili alla volontà di Dio. In sintesi, occorre soprattutto avere il coraggio di proporre ai giovani la radicalità della sequela di Cristo mostrandone il fascino” (Sacramentum Caritatis 25).

¹⁹ “Questa prospettiva di comunione è strettamente legata alla capacità della comunità cristiana di fare spazio a tutti i doni dello Spirito. L'unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità. È la realtà di molte membra congiunte in un corpo solo, l'unico Corpo di Cristo (cfr *1 Cor* 12,12). È necessario perciò che la Chiesa del terzo millennio stimoli tutti i battezzati e cresimati a prendere coscienza della propria attiva responsabilità nella vita ecclesiale. Accanto al ministero ordinato, altri ministeri, istituiti o semplicemente riconosciuti, possono fiorire a vantaggio di tutta la comunità, sostenendola nei suoi molteplici bisogni: dalla catechesi all'animazione liturgica, dall'educazione dei giovani alle più varie espressioni della carità.

Certamente un impegno generoso va posto — soprattutto con la preghiera insistente al padrone della messe (cfr *Mt* 9,38) — per la promozione delle vocazioni al sacerdozio e di quelle di speciale consacrazione. È questo un problema di grande rilevanza per la vita della Chiesa in ogni parte del mondo. In certi Paesi di antica evangelizzazione, poi, esso si è fatto addirittura drammatico a motivo del mutato contesto sociale e dell'inaridimento religioso indotto dal consumismo e dal secolarismo. È necessario ed urgente impostare una vasta e capillare pastorale delle vocazioni, che raggiunga le parrocchie, i centri educativi, le famiglie, suscitando una più attenta riflessione sui valori essenziali della vita, che trovano la loro sintesi risolutiva nella risposta che ciascuno è invitato a dare alla

speciale consacrazione. E' questo un problema di grande rilevanza per la vita della Chiesa in ogni parte del mondo" (n. 46).

e - La sfida culturale del dopo Congresso

Quanto viene esaminato ed elaborato dal Congresso chiede un confronto tra "cultura" e "vocazione", due termini apparentemente non componibili. Il problema non è solo quello di creare nel sentire comune delle persone una mentalità che sia favorevole all'idea di vocazione, e alle vocazioni; quanto, piuttosto, di far accedere il discorso vocazionale nel suo complesso a dignità culturale, sottraendolo a un tecnicismo pastorale che lo vorrebbe confinato a mera strategia di sopravvivenza da parte dell'istituzione ecclesiale.

Oggi si pone tra le sfide culturali: la centralità del problema educativo.

Qual è la sfida che proviene oggi dalla cultura o dal contesto sociale in cui, per vocazione, siamo chiamati a vivere? quali sfide alla Chiesa? alla sua missione? La risposta, universalmente condivisa, indicata più volte dal Papa, è *la nuova evangelizzazione*. Quale domanda alla pastorale giovanile? alla pastorale vocazionale? (da intendersi come unico soggetto destinatario).

Credo che si possa affermare che le sfide convergano nella coscienza più attenta e più vigile della società e della Chiesa, per reclamare che si metta al centro il problema educativo, come esplicitazione o precisazione di un più generale movimento di nuova evangelizzazione della cultura contemporanea.

La centralità del problema educativo è davvero richiesta da più parti, ma soprattutto dalle situazioni oggettive di cui tutti siamo fatti consapevoli:

- **dalla condizione di orfananza** in cui si trovano le nuove generazioni, a causa della drammatica latitanza della famiglia, provocata da seri complessi di inferiorità o di impotenza di fronte ai problemi dell'educare;
- la centralità del problema educativo è reclamato **dalla stessa condizione di orfananza che ragazzi e giovani vivono nella scuola**, là dove viene teorizzato, o comunque vissuto, un "minimalismo educativo", anche per un diffuso "cristianesimo latente" in regime di sommersa libertà;
- la centralità del problema educativo è posto **dall'urgenza di recuperare alcuni valori latenti della soggettività giovanile**: soprattutto quelli della coscienza, della persona;

chiamata di Dio, specialmente quando questa sollecita la donazione totale di sé e delle proprie energie alla causa del Regno.

In questo contesto prende tutto il suo rilievo anche ogni altra vocazione, radicata in definitiva nella ricchezza della vita nuova ricevuta nel sacramento del Battesimo. In particolare, sarà da scoprire sempre meglio *la vocazione che è propria dei laici*, chiamati come tali a « cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio »³² ed anche a svolgere « i compiti propri nella Chiesa e nel mondo [...] con la loro azione per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini ».³³

In questa stessa linea, grande importanza per la comunione riveste il dovere di *promuovere le varie realtà aggregative*, che sia nelle forme più tradizionali, sia in quelle più nuove dei movimenti ecclesiali, continuano a dare alla Chiesa una vivacità che è dono di Dio e costituisce un'autentica « primavera dello Spirito ». Occorre certo che associazioni e movimenti, tanto nella Chiesa universale quanto nelle Chiese particolari, operino nella piena sintonia ecclesiale e in obbedienza alle direttive autorevoli dei Pastori. Ma torna anche per tutti, esigente e perentorio, il monito dell'Apostolo: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,19-21)" (Novo Millennio ineunte, 46)

- la centralità del problema educativo è fortemente richiesta **dalla crisi degli stessi modelli "istituzionali"**, verso i quali si orientava quasi spontaneamente, per simpatia, la vita dei giovani.

La coscienza del problema educativo, da riscattare e riaffermare in simbiosi con una cultura vocazionale, non può che puntare sul modello "persona", per riaccreditare, semmai dopo, la significatività della categoria. Quali domande si pongono oggi a tutti i responsabili delle vocazioni e in particolare agli animatori, quali esigenze si possono esprimere? Anzitutto viene richiesta una **"seria coscienza ecclesiale"**.

L'educazione all'appartenenza ecclesiale, per altro non facile, non si fa soltanto parlando della chiesa, ma facendo sperimentare una presenza attiva, là dove si rende visibile la diversità dei doni e delle vocazioni. Anche l'animatore vocazionale, che si propone occasionalmente nella comunità cristiana, non può limitarsi ad accendere interessi passeggeri; ma deve farsi "animatore di animatori" per assicurare un'attenzione vocazionale nel cammino ordinario, feriale, della comunità stessa.

Si postula una **"chiara coscienza educativa"**; e pertanto la coscienza dei fini che devono orientare una sapiente animazione, la conoscenza avveduta ed aggiornata dei giovani uomini e delle giovani donne di fronte alla proposta di fede, ed una buona capacità metodologica nel far passare i valori.

Oggi c'è un bisogno estremo di "educatori" o di "animatori-educatori". L'animatore non può accontentarsi di "aggregare" attorno a sé. Per questo basta una chitarra, un campeggio, un campo-scuola. L'educatore sa appassionare di 'qualcuno' o di 'qualcosa' che sta oltre; e fa crescere; è capace di suscitare amore per la vita.

Si chiede infine, una **"esplicita coscienza vocazionale"**. La coscienza educativa non può non essere "coscienza vocazionale".

Che cos'è quel "più" verso cui puntare nel cammino di fede? Non sono soltanto dei valori. I valori non affascinano più di tanto, soprattutto se sono a mezza misura. Quel "più" è l'adesione ad una Persona - Gesù Cristo -; è un progetto interessante, che dà senso alla vita.

Pertanto nella mente dell'educatore alla fede, la coscienza vocazionale deve essere esplicita, proprio per aiutare la persona a realizzarsi nella verità. Per questo possiamo dire che ogni vero educatore (sia animatore, catechista, prete o laico) è nativamente animatore vocazionale.

Ora tutto questo non si improvvisa, perché nell'educatore, si è già verificato o si deve verificare quel famoso passaggio dei criteri di realizzazione della vita: l'educatore è davvero, l'esperto del mondo sconosciuto, del mondo nuovo, dell' "essere" della persona, dei suoi dinamismi spirituali. Di qui un impegno esplicito, coraggioso, di investire in persone; l'impegno di ogni comunità cristiana per la **formazione dei formatori**. Diversamente ogni progetto pastorale s'arena sulla stessa scrivania su cui, forse, è stato pensato. Non si riesce a pensare progetti o piani di pastorale vocazionale senza prestare un'attenzione privilegiata, oserei dire, particolarissima, alla mediazione educativa, agli educatori.

III - PROSPETTIVE

La pastorale delle vocazioni ha bisogno, oggi soprattutto, di essere assunta con un nuovo, vigoroso e più decisivo impegno da parte di tutti i pastori e fedeli, nella consapevolezza che essa non è un elemento secondario e accessorio, né un momento isolato o settoriale, quasi una semplice parte, per quanto rilevante, della pastorale globale della Chiesa; è piuttosto un'attività intimamente inserita nella pastorale generale di ogni Chiesa, una cura che dev'essere integrata e pienamente identificata con la "cura delle anime", una dimensione connaturale ed essenziale della pastorale della Chiesa, ossia della sua vita e della sua missione. S'impone allora un discorso nuovo sulla vocazione e sulle vocazioni, sulla cultura e sulla pastorale vocazionale.

1. Rievangelizzare

I Congressi voluti dal Santo Padre sono un ricco contributo alla nuova evangelizzazione del mondo, essa è stata richiamata nel suo triplice significato:

- **quello cronologico «nuova»...** perché viene dopo quella prima grande e fondamentale opera di evangelizzazione da cui è nata e si è forgiata, lungo il corso dei secoli, la nostra esperienza di Chiesa e, in particolare, la cultura cristiana dei Continenti cattolici.;
- **quello socio-culturale:** perché deve fare i conti, nelle nostre società occidentali, col fenomeno persuasivo del secolarismo, con questo tipo di famiglie e con questa generazione di giovani uomini e giovani donne, senza continuare a sognare tempi passati che non verranno più';
- **quello pastorale:** perché la pastorale: catechetica, giovanile e familiare deve diventare nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione (cf. Giovanni Paolo II, Discorso all' Assemblea dei Vescovi del CELAM, 9 marzo 1983).

Il mondo, pur essendo secolarizzato, conosce situazioni e ambiti in cui la fede continua ad essere vissuta o in cui emerge almeno il bisogno di un *rimando religioso* e di un *riferimento al sacro*. Non mancano, infatti, esempi genuini e positivi di adulti, famiglie e giovani che vivono e incarnano il Vangelo nella loro esistenza quotidiana e lo testimoniano nelle pieghe della storia e nei diversi ambiti del loro impegno lavorativo, professionale, sociale, ecclesiale. Come pure esistono forme diffuse di religiosità, cariche di valenze anche positive, che vanno interpretate e spesso purificate. Basti pensare, ad esempio, alle numerose tradizioni di pietà popolare, ai molti che cercano manifestazioni straordinarie e accorrono in luoghi in cui si spera di ottenere una guarigione o in cui si annunciano apparizioni, al diffondersi dell'interesse per modi di preghiera e di meditazione connessi con le religioni orientali, al rapido proliferare di nuovi movimenti religiosi o pseudoreligiosi, di gruppi, di sette. Per non dire tutti

coloro che, nei momenti cruciali dell'esistenza, si rivolgono alla Chiesa e, nonostante tutto, da essa si attendono vicinanza, accompagnamento, gesti rituali, una parola che aiuti a ritrovare il senso globale della vita.

Nell'odierna situazione apparentemente caratterizzata solo da fatti esteriori di ordine politico, economico-sociale, assistiamo anche alla *ricerca di nuovi valori* e scopriamo la presenza di un profondo anelito alla libertà politica, alla costruzione di una società pluralista, ad una prosperità e libertà anche economiche. Soprattutto però, come mette in risalto anche la *Centesimus annus*, i popoli sono chiamati a interrogarsi profondamente sulla direzione da imprimere ai cambiamenti intervenuti nei Continenti, sui principi e sui pilastri sui quali impostare la futura convivenza.

2. Il braccio del Signore non si è accorciato.

Oggi, il problema del numero sufficiente di sacerdoti e di consacrati si fa sentire in modo più preoccupante e coinvolge da vicino tutti i fedeli: non solo perché ne dipende l'avvenire religioso della comunità cristiana, ma anche perché questo problema è il preciso e inesorabile indice della vitalità di fede e di amore delle singole comunità parrocchiali e diocesane e la testimonianza della sanità morale delle famiglie cristiane.

La situazione vocazionale si presenta attualmente in modo variegato, a seconda delle problematiche diversificate dei cinque continenti:

- in faticosa ripresa nei Paesi del Nord America, dell'Europa e dell'Australia;
- in costante incremento nei Paesi dell'Africa e dell'Asia;
- in aumento nei Paesi dell'America Latina.

La crisi delle vocazioni si manifesta:

- nei Paesi ad elevato tenore di vita, come crisi numerica degli aspiranti;
- nei Paesi ad alto carico pastorale (particolarmente in America Latina) come crisi di formatori e pertanto crisi di animazione, di orientamento, di accompagnamento e di formazione;
- nei Paesi poveri e ad elevato incremento demografico (Africa, Asia...) come crisi di strutture educative, di personale specializzato e d'inculturazione.

Se in occidente il declino delle vocazioni obbliga a una **ristrutturazione** delle presenze, nel terzo mondo l'aumento dei candidati esige **formazione** adeguata e **inculturazione** vera nei diversi contesti etnici.

In questo contesto articolato e complesso, ci si può e ci si deve domandare qual è *il profilo più adeguato* dell'annuncio del vangelo della vocazione.

a) Una fede matura e consapevole.

Se la "nuova evangelizzazione" chiede di operare il passaggio da una fede di consuetudine a una fede che sia scelta personale, illuminata, convinta e testimoniante, la prima caratteristica fondamentale delle "nuove vocazioni"

riguarda la fede. E' necessaria, infatti, *una fede matura e consapevole* a livello personale e che sappia rendere ragione di se stessa anche nelle difficili e variegate frontiere della nostra civiltà. C'è bisogno, in altre parole, di un "sapere di Gesù", che diventi sempre più "comprensione" oggettiva di lui, fino ad arrivare ad una genuina "comprensione teologica". In questo modo, in particolare ai presbiteri, sarà possibile *prendersi cura della fede dei fratelli*. A tale scopo, una condizione si presenta come irrinunciabile: è quella di una *adeguata formazione teologica*, che non consiste nel puro possesso di una serie di contenuti, ma che è in grado di far nascere e coltivare il "gusto del pensare teologico". Solo così sarà possibile affrontare la nuova situazione alla luce della Parola e in una corretta ottica di fede. Anche Giovanni Paolo II ha parlato di una *«preparazione intellettuale seria, dal punto di vista delle scienze umane e sacre»* come di *«un'esigenza fondamentale» per avere nuovi evangelizzatori per la nuova evangelizzazione*.

b) Spirito di "incarnazione".

C'è bisogno, in secondo luogo, di presbiteri, religiosi e religiose che sappiano vivere in continuo contatto con la gente, partecipi dei loro problemi, delle loro attese, difficoltà e speranze. In altre parole, le "nuove vocazioni" sono chiamate a nutrire e a vivere la dimensione tipicamente "popolare" del loro ministero. Questo profondo spirito di "incarnazione", per un verso, non può non stimolare ancora di più il "gusto del pensare teologico" e, nello stesso tempo, lo aiuta a non cadere in un astrattismo sterile e distaccato, che farebbe torto sia al Vangelo sia alla teologia.

c) Capacità di un "rapporto culturale".

Nella medesima linea, alle "nuove vocazioni" di oggi e di domani è chiesto di conoscere seriamente la cultura contemporanea e di sapersi confrontare fino in fondo con i dinamismi della modernità e della postmodernità. Ciò che è in gioco è, infatti, la paziente capacità di curvarsi con amore e umiltà sulla nostra società - con tutte le sue miserie, fatiche e pesantezze - per aiutarla a vivere in rinnovata e maggiore pienezza il messaggio profondamente liberante del Vangelo nella concretezza della nostra storia e della nostra civiltà. Come pure è richiesto un impegno intelligente e continuo per una nuova inculturazione del Vangelo, la quale come ricorda la *Redemptoris missio* - non consiste in *«un puro adattamento esteriore, poiché l'inculturazione "significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture" (n. 52)*. È, quindi, necessario condividere appassionatamente le vicende di questa storia e sentirsi fino in fondo cittadini di questo mondo, pur vivendo e testimoniando la "paradossalità" di una appartenenza che si lascia sempre giudicare e ispirare dalla fede, memori delle parole che Paolo VI disse sul mondo nel suo testamento: *«non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo»*.

d) Familiarità con la Parola di Dio.

Il riferimento alla Parola di Dio e una profonda e quotidiana familiarità con essa - secondo le preziose indicazioni del messaggio che il Santo Padre ha inviato alla Chiesa per la 34 GMPV. - è condizione imprescindibile e prioritaria per una nuova e rinnovata pastorale delle vocazioni. Ne consegue che "nuove vocazioni" hanno da crescere nella conoscenza e nell'amore delle Scritture, attraverso uno studio umile e orante e nutrendo ogni loro giornata con la "lectio divina". E sarà proprio la Parola di Dio vivamente custodita, soavemente assaporata, profondamente meditata ed esistenzialmente assimilata quanto avranno di più importante da onorare e da annunciare. Essa sola, infatti, può risvegliare anche l'uomo contemporaneo dalle sue illusioni e sottrarlo da una esistenza senza significato: di questa Parola, perciò, le "nuove vocazioni" si presenteranno come messaggeri umili e incisivi.

e) Il valore della testimonianza.

Nello stesso tempo, è necessario che, oltre ad annunciare il Vangelo, esse *siano un vangelo*, in opere e in parole. È, infatti, nel contesto di una Chiesa vivente che ogni cristiano di oggi potrà vedere e sperimentare realmente come, anche nel contesto delle conquiste della tecnica..., grazie alla luce e alla forza che vengono dal Vangelo, si possa conferire maggiore umanità alla vita delle persone. I presbiteri, i religiosi e le religiose, per primi, devono sentirsi interpellati da questa considerazione. E anche per loro vale quanto scriveva già Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (n. 41); «il mondo [...] reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia loro familiare, come se vedessero l'Invisibile» (n. 76). Sarà soprattutto attraverso la *testimonianza della carità* che ci si potrà presentare come vangelo e come testimoni autentici: una carità verso tutti specialmente verso i più piccoli e i poveri, una carità che si fa vicinanza ad ogni uomo e amore preferenziale per chi è maggiormente nel bisogno.

3. Le attese.

3.1 - Urge una nuova impostazione della pastorale giovanile e vocazionale che implichi una revisione del modo di vivere stesso delle nostre comunità.

I giovani spesso non vedono nella Chiesa l'oggetto della loro ricerca ed il luogo di risposta delle loro domande e attese. Si rileva che non è Dio il problema, ma la Chiesa. La Chiesa deve riconoscere la sua difficoltà a comunicare con i giovani, la carenza di veri progetti pastorali, il permanere dell'individualismo, l'insufficiente presa di coscienza dei carismi e dei ministeri, la debolezza teologica/antropologica di certe catechesi.

Da parte di tanti giovani perdura il timore che un'esperienza nella Chiesa limiti la loro libertà.

Rimangono aperte le domande: «Perché determinate teologie o

prassi pastorali non «producono» vocazioni, mentre altre le producono? Quale tipo di vocazioni si sta oggi generando e quale conseguenza questo avrà nella vita della Chiesa?»

3.2 - In diversi Paesi manca una Pastorale vocazionale organica (con strutture e persone) ed un Piano vocazionale, sia a livello nazionale che diocesano e parrocchiale.

Allo stesso tempo, però, si constata la presenza di molte vocazioni, soprattutto in alcuni Paesi dell'Est.

La dimensione vocazionale appartiene al cuore di ogni attività pastorale: catechesi, liturgia, preghiera, carità, pastorale giovanile, familiare, sociale, culturale, sanitaria, missionaria... Il fine è che ciascuno dei credenti corrisponda e sviluppi la sua vocazione cristiana fino alla scoperta e assunzione della propria responsabilità nella Chiesa.

I Consigli Pastorali diocesani e parrocchiali, in rapporto con i Centri vocazionali, sono gli organi competenti per curare e promuovere responsabilmente questa coscienza vocazionale in tutte le comunità ed in tutti i settori della pastorale ordinaria.

3.3 - La pastorale vocazionale ha il compito di presentare le tappe fondamentali di un itinerario di fede:

* *l'annuncio*: in particolare con l'incontro di testimoni e di comunità vive per entrare nella dinamica propria di Gesù: "Vieni e vedi!"; - *la catechesi*: l'approfondimento della fede ed un forte nutrimento spirituale; - *la proposta*: le iniziative di appello personale per permettere ai giovani di formulare un progetto di vita alla sequela di Gesù; - *la guida*: per il discernimento e l'accompagnamento di chi è in cammino.

3.4 L'obiettivo cardine di un piano pastorale vocazionale è quello di favorire l'esperienza di Dio, all'interno della Chiesa «comunione».

Solo nel contatto vivo con Gesù Cristo Salvatore i giovani possono sviluppare la capacità di comunione, maturare la propria personalità e decidersi per Lui.

La preghiera, la «lectio divina» e le esperienze di deserto, gli esercizi spirituali aprono a questa comunione con Dio.

La liturgia risulta per sé stessa un appello. Essa è un luogo privilegiato dove tutto il popolo di Dio si ritrova in modo visibile e si realizza il mistero della fede.

Ogni evangelizzatore deve prendere coscienza di diventare una «lampada» vocazionale, capace di suscitare un'esperienza religiosa che porti i bambini, gli adolescenti, i giovani e gli adulti al contatto personale con Cristo, nel cui incontro si rivelano le vocazioni specifiche.

3.5 - I luoghi educativi da privilegiare per un'educazione vocazionale sono, soprattutto, la famiglia, la scuola, la parrocchia, le associazioni e i movimenti.

L'esperienza pastorale mostra che la prima manifestazione della vocazione nasce, nella maggior parte dei casi, nell'infanzia e nell'adolescenza. Per questo sembra importante recuperare o proporre

formule che possano suscitare, sostenere e accompagnare questa prima manifestazione vocazionale, quale si rivela nei seminari minori, nei pre-seminari, nei gruppi di pre-adolescenti e adolescenti, etc...

Siccome i dati culturali ci mostrano che il processo di discernimento e di decisione dura a lungo e spesso è in età adulta, occorre un accompagnamento adeguato.

Particolare attenzione va rivolta alle università e alle scuole secondarie, poiché queste sono per molti giovani l'unica e reale fonte di esperienza di comunità cristiana.

3.6 - Il sorgere dell'interesse per il Vangelo e per una vita dedicata radicalmente ad esso nella consacrazione, dipende in grande misura dalla testimonianza personale di sacerdoti e religiose/i felici della loro condizione. La maggioranza dei candidati alla vita religiosa ed al sacerdozio dice di attribuire la propria vocazione ad un incontro avuto con un sacerdote o religiosa/o. Il primo luogo di testimonianza è la vita di una Chiesa che si riscopre «comunione» e dove le parrocchie e le realtà associative sono vissute come comunione di comunità.

La comunione armonizza i ministeri e i carismi in modo che ognuno possa sperimentare la comunità di Cristo e il sostegno reciproco. Ogni vocazione ha infatti bisogno dell'aiuto, della stima e della promozione da parte di tutti.

Un punto delicato e importante è la ricerca di un rapporto tra le generazioni e tra le varie esperienze di Chiesa.

Occorre testimoniare una sincera comunione tra i carismi, i gruppi e ministeri, non dando spazio allo spirito di concorrenza. E' invece importante la conoscenza e la diffusione delle varie forme di vita consacrata.

Il Vescovo è garante della stima verso tutti e della reciproca accoglienza. Vi è necessità di un rapporto costruttivo tra Chiesa particolare e vita consacrata.

3.7 - Perché il mondo creda e possa di nuovo «avere la vita», la Chiesa ha il dovere di fornire ai giovani dei responsabili che li accompagnino.

Di grande importanza è infatti l'esistenza, a tutti i livelli della Chiesa, dei pedagoghi, mistagoghi, accompagnatori, discernitori che riescano a rendere trasparente e «contagiare» quindi, con la loro testimonianza, le strutture, i piani e le strategie pastorali.

In una situazione religiosa e culturale che sta cambiando rapidamente, diventa indispensabile formare gli animatori di base: catechisti, parroci, diaconi, consacrati, vescovi e curare la loro formazione permanente.

3.8 - I giovani hanno il diritto di conoscere tutte le diverse vocazioni. Si deve parlare sia della vocazione del laicato come di quella del sacerdozio, del diaconato e della vita consacrata. Si devono far vedere anche gli altri ministeri e compiti della Chiesa.

Nella pastorale tradizionale il matrimonio, per esempio, spesso non era presentato come una vocazione. Oggi è importante considerare il matrimonio come una vocazione. Sarebbe utile un miglior

chiarimento su questa tema nella teologia pastorale.

3.9 - Per aiutare i giovani a superare l'indecisione di fronte agli impegni definitivi bisogna prepararli progressivamente ad assumere responsabilità personali. Per questo è necessario:

- *favorire la scoperta fondamentale della vita che è il sentirsi amati da Dio, in modo che scaturisca la fiducia nel Padre che chiama e garantisce i mezzi per la risposta nella fedeltà;*
- *maturare la consapevolezza che la donazione definitiva è una grazia donata da Dio e non solo sacrificio;*
- *educare ad affrontare la fatica e l'incertezza della decisione come una delle esperienze privilegiate della presenza di Dio, alla luce del Cristo crocifisso;*
- *presentare vocazioni di forte impatto spirituale che possano portare all'incontro personale con Gesù, in ambiente comunitario;*
- *affidare responsabilità e compiti adeguati alle capacità e alla loro età;*
- *incoraggiare le famiglie ad educare i figli per l'assunzione progressiva di responsabilità;*
- *rendere possibile l'accompagnamento personale curando la formazione di persone preparate e spazi di accoglienza;*
- *inserire i giovani nei gruppi in cui si condivide la vita di fede, si prega insieme e si sperimenta l'aiuto fraterno;*
- *promuovere un'educazione progressiva alle piccole scelte quotidiane di fronte ai valori (gratuità, costanza, sobrietà, onestà...);*

3.10 - E' diventato urgente un lungo periodo di discernimento prima di entrare in seminario o in noviziato, per avere la garanzia che il candidato comprenda ed apprezzi il valore della definitività come «impegno per tutta la vita». Certamente il noviziato e il seminario possono essere anche intesi come un periodo più esteso di discernimento.

Circa la formazione degli studenti di teologia è importante che non sia solo intellettuale, ma unita ad una forte esperienza spirituale. Ugualmente occorre evitare il rischio che studenti-seminaristi diventino «anti-intellettuali e anti-clericali».

Così pure è decisivo un rapporto profondo tra i seminari e le diocesi.

3.11 - La pastorale vocazionale oggi deve avere una dimensione ecumenica. Tutte le vocazioni, presenti in ogni Chiesa, sono impegnate insieme ad assumere la grande sfida dell'evangelizzazione per il terzo millennio, dando una testimonianza di comunione e di fede in Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo.

